



ARCIDIOCESI
DI AGRIGENTO

Vademecum

LITURGICO - PASTORALE





BOLLETTINO ECCLESIALE AGRIGENTINO

a cura di:
Centro per il Culto e la Liturgia

Anno CIX
NUMERO SPECIALE
Novembre 2016

Vademecum
Liturgico - Pastorale

Direttore Responsabile
don Giuseppe Pontillo

Direzione Amministrazione
via Duomo, 96
92100 Agrigento

Quota di abbonamento
€ 21,00

SOMMARIO

Abbreviazione e sigle	3
Presentazione dell'Arcivescovo	5
Introduzione	7
I. La vita nuova in Cristo: «I Sacramenti dell'iniziazione cristiana: Battesimo - Cresima - Eucarestia»	9
II. I Sacramenti di Guarigione: «Penitenza e Unzione degli Infermi»	24
III. I Sacramenti del Servizio e della Comunione: «Ordine Sacro e Matrimonio»	30

APPENDICE

IV. Feste Religiose	41
V. Il Culto Eucaristico: Adorazione e Quarantore	44
VI. Rito Esequiale	46
VII. Norme per l'ammissione dei Fotografi e Cineoperatori	49
VIII. Concerto nelle Chiese aperte al Culto	51
IX. Indicazione per il Triduo Pasquale	53
X. Spazi e Arredi Liturgici	56
XI. Istruzione circa le Preghiere per ottenere la Guarigione.	59
XII. Decreto sulla Celebrazione della Messa, dei Sacramenti e dei Sacramentali	62

In copertina:

Buon Pastore, Bottega Indo-portoghese (Goa), XVII-XVIII secolo,
Tesoro della Cattedrale, MUDIA - Agrigento

Fotocomposizione:

CURIA ARCIVESCOVILE DI AGRIGENTO - Centro per il Culto e la Liturgia

Stampa:

Industria Grafica T. Sarcuto s.r.l. - Via Unità d'Italia, 30 (S. Gisippuzzu)
Tel. 0922 602024 - Agrigento - www.tipografiatsarcuto.com

ABBREVIAZIONI E SIGLE

CCC: *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1993)

CEI: Conferenza Episcopale Italiana

CIC: *Codice di Diritto Canonico* (1983)

IC: Iniziazione Cristiana

LG: *Lumen Gentium*, Costituzione dogmatica sulla Chiesa, Concilio Ecumenico Vaticano II (1964)

MD: *Misericordia Dei, Motu proprio* di papa Giovanni Paolo II (2002)

MR: *Messale Romano seconda edizione in lingua Italiana*

OGMR: *Ordinamento Generale del Messale Romano* (2004)

RBB: *Rituale Romano, Rito del Battesimo dei Bambini* (1970)

RC: *Pontificale Romano, Rito della Confermazione* (1970)

RCeCE: *Rito della Comunione fuori della Missa e Culto Eucaristico*

RE: *Rituale Romano, Rito delle Esequie* (1974)

RICA: *Rituale Romano, Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti* (1978)

RM: *Rituale Romano, Rito del Matrimonio* (2004)

RP: *Rituale Romano, Rito della Penitenza* (1974)

SC: *Sacrosanctum Concilium*, Costituzione sulla sacra liturgia, Concilio Ecumenico Vaticano II (1963)

ScC: *Sacramentum Caritatis*, Esortazione apostolica postsinodale di papa Benedetto XVI sull'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa (2007)

SUI: *Rituale Romano, Sacramento dell'Unzione degli Infermi* (1974)



Francesco Card. Montenegro
ARCIVESCOVO METROPOLITA DI AGRIGENTO

Fratelli e sorelle carissimi,

il Signore Gesù ha scelto di rimanere e agire in mezzo a noi attraverso segni sensibili e così consentire la nostra santificazione. Infatti, quando la Chiesa agisce in Suo nome, attraverso i sacramenti, è il Signore stesso che si rende presente e opera, continuando così gli effetti salvifici della redenzione. E poiché questi sono azioni congiunte di Cristo e della Chiesa, non possono mai essere considerati come azioni private; ognuno deve sentirsi coinvolto secondo la propria indole e la diversità ministeriale (SC 26).

Dopo più di cinquant'anni dalla promulgazione della Costituzione Conciliare "*Sacrosanctum Concilium*", abbiamo ancora bisogno sia di cogliere i frutti che da questo documento sono scaturiti in ordine alla comprensione della liturgia e alla sua partecipazione, sia di guardare al futuro per approfondire e attuare quegli aspetti che ancora si fatica ad attuarli.

Il passaggio significativo che ci è chiesto, come singoli e comunità, - l'ha ricordato anche il Convegno di Firenze - è quello di considerare la vita liturgica come una via per "**trasfigurare**". Attraverso l'agire liturgico è il Signore che trasfigura! Per questo motivo partecipare ai santi misteri è essere iniziati alla trasfigurazione che il Signore compie.

Attraverso la bellezza e la dignitosa semplicità del rito, si torni a gustare il mistero celebrato! Auspico che le nostre liturgie siano luogo che introducono al mistero di Cristo, evitando ogni forma di celebrazioni rumorose, spettacolari e avulse dal vissuto del nostro popolo.

La via del trasfigurare, che tocca le corde più sensibili del nostro essere umano, non può lasciarci indifferenti, ma ci interpella e ci apre a chi incrociamo nel nostro cammino.

Solo trasformando i gesti liturgici in vita possiamo recuperare la frattura che attraversa il nostro quotidiano, la separazione cioè tra liturgia e vita, evitando così che il mistero di Cristo celebrato non coinvolga le nostre scelte. La riscoperta dell'iniziazione liturgica, attraverso il rito e le preghiere (SC 48), può aiutarci a rendere più vive le nostre celebrazioni così da aprirsi alla grazia e alla vera esperienza di Dio.

La liturgia, poi, anche se è fonte e culmine della vita ecclesiale (SC 10), si raccorda con le altre due dimensioni della vita cristiana: la catechesi e la carità.

Non è difficile accorgersi della frammentarietà esistente nella vita pastorale; annuncio – liturgia – carità, agiscono in modo separato e a compartimento stagno, così che ognuna cammina da sola per la sua strada, trascurando il fatto che solo agendo insieme e integrandosi, la nostra azione pastorale sarà più efficace e incisiva. È più che mai necessario che Parola – Sacramento – Carità tornino ad agire in modo circolare nelle nostre scelte comunitarie e personali, per evitare che la vita liturgica, senza la Parola e la Carità, si riduca a un rito disincarnato e avulso dalla nostra vita. La liturgia, nutrita dalla Parola, trasfigurandoci ci porta a viverla, attraverso la carità, nella vita di ogni giorno.

Lo strumento del Vademecum Liturgico Pastorale che oggi vi consegno **e che diventerà guida normativa per la nostra Chiesa diocesana dalla prossima Prima domenica di Avvento**, s’inserisce in un cammino ecclesiale scaturito già dal Sinodo Diocesano, celebrato negli anni ottanta, dove erano state offerte le indicazioni per un cammino comunitario rinnovato.

Questo documento non offre solamente indicazioni pratiche per una corretta vita liturgica nelle nostre comunità, ma desidera offrire la possibilità di comprendere quanto la *Sacrosanctum Concilium* 14 affermava: «è ardente desiderio della madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche».

Pertanto vi chiedo di farne oggetto di studio e di riflessione perché ognuno, secondo la propria indole e ruolo, viva meglio il proprio servizio ministeriale nella chiesa.

A Maria, Mater Misericordiae, e ai nostri Santi Patroni affido il cammino ecclesiale e perché, attraverso questo Vademecum Liturgico pastorale, la nostra Chiesa diocesana non solo viva l’esperienza di Dio, ma trasfigurata dall’incontro con Lui, con la testimonianza renda visibile il Dio che si è fatto visibile e misericordioso.

Agrigento 03/11/2016

Memoria di San Liberto



INTRODUZIONE

1. «La sacra liturgia, con al centro il *sacrificio eucaristico*, attua l'opera della nostra redenzione e contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestano agli altri il mistero di Cristo e la natura della Chiesa»¹.

Nella vita della Chiesa, la liturgia, gode di una particolare importanza ed è considerata «*fons et culmen*», fonte da cui promana tutta la sua energia e culmine verso cui tende l'azione della chiesa.²

La sola liturgia, però, non esaurisce tutta la vita della Chiesa. Essa è necessariamente e strettamente connessa con la catechesi e la carità. Una liturgia avulsa da un'adeguata catechesi e da una carità autentica, rischia di essere un rito vuoto e vacuo che non incide nella vita e non produce quella trasformazione che la celebrazione del mistero porta in sé. «La valorizzazione della liturgia non mira a sottrarci al rapporto vitale con il mondo di ogni giorno, nel quale sono presenti opportunità per la nostra crescita cristiana. Per questo ci sembra importante che la comunità sia coraggiosamente aiutata a maturare una fede adulta, “pensata”, capace di tenere insieme i vari aspetti della vita facendo unità di tutto in Cristo».³

2. L'efficacia dell'evangelizzazione non esclude pertanto la centralità della liturgia, anzi la conferma; poiché, per un verso, un'efficace evangelizzazione deve portare alla liturgia, e, per un altro, è già essa stessa una forma privilegiata di annuncio evangelico. La liturgia, oltre ad essere luogo di annuncio, è anche «scuola permanente di formazione attorno al Signore risorto, luogo educativo e rivelativo in cui la fede prende forma e viene trasmessa»⁴, luogo in cui questa si trasfigura. Infatti, «le comunità cristiane sono nutrite e trasformate nella fede grazie alla vita liturgica e sacramentale e grazie alla preghiera»⁵. Nella celebrazione liturgica il cristiano impara a «gustare com'è buono il Signore» (Sal 34,9; 1Pt 2,3), passando dal nutrimento del latte al cibo solido (Eb 5,12-14), «fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (Ef 4,13)»⁶.

¹ Sacrosanctum Concilium n 2.

² Idem, cf. n 10.

³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Orientamenti per il primo decennio del duemila, n 49.

⁴ CEI, Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020. *Educare alla vita buona del Vangelo*, 25.

⁵ CEI, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo, Una traccia per il 5° Convegno Ecclesiale di Firenze*, 53.

⁶ CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n 25.

Alla luce di queste prospettive, il presente **Vademecum Liturgico - Pastorale** si propone di dare delle indicazioni a tutta l'Arcidiocesi, atte a garantire un indirizzo comune ed unitario, perché la prassi celebrativa delle comunità cristiane, in questo particolare contesto storico-culturale, corrisponda sempre meglio al senso della liturgia e dei sacramenti, così da favorire l'incontro con Cristo, la crescita della comunione ecclesiale e il servizio dei poveri, come suggerisce la preghiera del Messale: «*Concedi ai tuoi fedeli, Signore, di esprimere nella vita il sacramento che hanno ricevuto nella fede*»⁷.

⁷ Messale Romano Italiano, p. 188.

I

LA VITA NUOVA IN CRISTO

«I SACRAMENTI DELLA INIZIAZIONE CRISTIANA: BATTESIMO - CRESIMA - EUCARISTIA»

*«O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù,
siamo stati battezzati nella sua morte?
Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti
insieme a lui nella morte affinché,
come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre,
così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.
Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte,
lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione». (Rm 6,3-5)*

3. Con l'Iniziazione Cristiana (IC) , la Chiesa come una madre genera figli e nello stesso tempo rigenera se stessa. Per IC si intende quel cammino di fede che grazie al Battesimo-Cresima-Eucarestia fa sì che *«gli uomini, uniti con Cristo nella sua morte, nella sua sepoltura e resurrezione, vengono liberati dal potere delle tenebre, ricevono lo Spirito di adozione a figli e celebrano, con tutto il popolo di Dio, il memoriale della morte e resurrezione del Signore»*⁸.

4. Il luogo ordinario del cammino di IC è la **parrocchia**, attraverso la quale la diocesi esprime la propria dimensione locale e a cui si dovrà restituire quella figura di Chiesa eucaristica che ne svela la natura di mistero di comunione e di missione. Nell'iniziazione, la parrocchia esprime il suo volto missionario verso chi chiede la fede e verso le nuove generazioni⁹.

1. L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI (OLTRE I 14 ANNI)

1. L'Iniziazione Cristiana degli Adulti non ancora battezzati

5. L'itinerario dell'IC degli adulti si rifà al Rito di IC degli adulti (RICA nn 4- 40), avente la seguente struttura:

- PRIMO TEMPO: **L'evangelizzazione e il precatecumenato**
primo grado: **rito di ammissione al catecumenato**

⁸ RITO INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI, *Introduzione generale*, n 1.

⁹ Cfr. CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Roma 2004, n 7.

- **SECONDO TEMPO: Il catecumenato**
secondo grado: **rito della elezione**
- **TERZO TEMPO: Il tempo della purificazione e illuminazione**
terzo grado: **celebrazione dei sacramenti dell'IC**
- **QUARTO TEMPO: Il tempo della mistagogia**

Primo tempo: L'evangelizzazione e il precatecumenato

6. L'evangelizzazione e il precatecumenato costituiscono un periodo flessibile. Si cercherà di adattarsi alle situazioni del candidato, alla sua maturità umana e spirituale, offrendogli un clima di amicizia e di dialogo. Dopo alcuni incontri personali, il parroco affiderà il candidato al catechista e al padrino.

La durata di questo periodo dipende dalle condizioni del candidato; se la persona che fa la richiesta non ha nessuna conoscenza ed esperienza della fede e della vita cristiana il precatecumenato può durare anche un anno.

Il rito di ammissione al catecumenato

7. Il tempo del precatecumenato termina con il rito di ammissione al catecumenato. Normalmente tale rito avviene in parrocchia, nella prima domenica di Avvento, con la partecipazione della comunità, soprattutto della famiglia, dei catechisti, degli amici. La celebrazione avviene dopo che i candidati hanno ricevuto il primo annuncio e hanno una fede iniziale in Cristo Salvatore¹⁰.

Prima del rito di ammissione, il parroco si metta in contatto con il Servizio per il catecumenato, presso il Centro per l'Evangelizzazione e la Catechesi della Curia, in modo da segnalare il candidato, verificare eventuali problemi e progettare insieme un percorso condiviso. Dopo il rito dell'ammissione al catecumenato, il parroco provvederà, mediante l'apposito modulo, fornito dal Centro per l'Evangelizzazione e la Catechesi, a iscrivere il catecumeno nel libro dei catecumeni, conservato presso il Servizio diocesano per il catecumenato.

Per il rito di ammissione RICA nn 68-97

Secondo tempo: Il catecumenato

8. Il tempo del catecumenato ha la durata di circa due anni e, normalmente, va dalla prima domenica di Avvento in cui si è celebrato il rito di ammissione, alla prima domenica di Quaresima del successivo anno liturgico. «È un tempo in cui i catecumeni ricevono un'istruzione pastorale e sono impegnati in un'opportuna

¹⁰ RICA, 68.

disciplina così che le disposizioni d'animo manifestate all'inizio siano portate a maturazione»¹¹.

Nel primo anno di catecumenato (possibilmente in Quaresima), davanti alla comunità parrocchiale riunita, si celebrino i seguenti riti: la consegna (*traditio*) del *Simbolo* e del *Padre nostro*, il rito dell'unzione con l'olio dei catecumeni.

Per i riti delle consegne RICA nn 125-132; 181-192. (Nei riti verrà usata la parola «catecumeno» e non «eletto»).

Il rito della elezione e dell'iscrizione del nome

9. Il tempo del catecumenato si conclude col **“rito della elezione”**, che di norma avviene nella prima domenica della Quaresima che precede immediatamente la celebrazione dei sacramenti dell'IC.

Il rito si svolge nella chiesa Cattedrale ed è presieduto dal vescovo o da un suo delegato.

Il giudizio di idoneità per essere ammessi nel gruppo degli “eletti per il Battesimo” spetta al vescovo. È necessario, quindi, che tre mesi prima del rito il parroco consegni al Servizio per il catecumenato, presso il centro per l'Evangelizzazione e la Catechesi, la documentazione richiesta.

Per il rito di elezione RICA nn 133- 151.

Terzo tempo: Il tempo della purificazione e illuminazione

10. Il tempo della purificazione e illuminazione di norma coincide con l'ultima Quaresima prima della celebrazione dei sacramenti IC.

Alla presenza di tutta la comunità parrocchiale riunita per la celebrazione eucaristica, nella terza, quarta e quinta domenica di Quaresima si celebrano gli “scrutini”. In queste domeniche in cui si celebrano gli scrutini si utilizzino le letture proposte dal Lezionario Anno A. Nei giorni della settimana santa, prima del Triduo Pasquale, si compiono i riti immediatamente preparatori ai sacramenti dell'IC: la riconsegna (*redditio*) del *Simbolo* e il rito dell'*Effatà*.

Scrutini e Redditio RICA nn 154-180; nn 193-202.

La celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana

11. Per gli adulti, i tre sacramenti dell'IC (Battesimo, Cresima ed Eucaristia) vanno celebrati unitariamente nella medesima celebrazione. Di norma sono presieduti dal vescovo in Cattedrale durante la Veglia pasquale. Tuttavia il vescovo può delegare il parroco a celebrarli nella propria comunità parrocchiale;

Per la celebrazione dell'IC RICA nn 208-234.

¹¹ Idem, 19.

Per quanto concerne la presenza del fotografo o cineoperatore si rimandi al **cap VII** di questo Vademecum.

Quarto tempo: mistagogia

12. La mistagogia è un periodo in cui i neofiti, con i padrini, il catechista e ad alcuni membri della comunità, «proseguono il cammino nella meditazione del Vangelo, nella partecipazione all'Eucarestia e nell'esercizio della carità, cogliendo sempre meglio la profondità del mistero pasquale e traducendolo sempre più nella pratica della vita»¹².

Il tempo della mistagogia, di norma, coincide con il tempo pasquale e si conclude con la solenne celebrazione della Pentecoste. Tutti i "neofiti" si impegnino a partecipare alla Messa domenicale con i loro padrini.

I neofiti che non hanno ricevuto i sacramenti dell'IC dal vescovo nel periodo pasquale lo incontrino e partecipino con Lui a una celebrazione eucaristica domenicale¹³.

13. Per concludere il tempo della mistagogia e, con esso, il cammino di IC, si può tenere in parrocchia una particolare celebrazione nella solennità della Pentecoste. L'esperienza dei sacramenti si deve prolungare nella comunità ecclesiale tramite una continua *catechesi*, l'*assidua celebrazione liturgica* e la *testimonianza di vita*.
RICA 235- 239

2. L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI BAMBINI, DEI FANCIULLI E DEI RAGAZZI (FINO AI 14 ANNI)

14. Fin dai primi secoli la Chiesa ha ritenuto di poter ammettere ai sacramenti dell'IC anche i bambini, figli di genitori cristiani. Fino al VI secolo, la prassi generale, sia in Oriente che in Occidente, è stata quella di celebrare insieme i tre sacramenti dell'IC tanto nel caso degli adulti quanto nel caso dei bambini o degli infanti¹⁴. Tale prassi è continuata ancora oggi nelle Chiese d'Oriente, mentre nelle Chiese d'Occidente è avvenuta una svolta decisiva col Concilio Lateranense IV (1215), allorquando si decise di collocare la ricezione dell'Eucaristia a partire dall'età della discrezione o ragione.

15. Questa tradizione occidentale, che vede il distacco temporale della Cresima

¹² Idem, 37.

¹³ Idem, 239

¹⁴ CEI, *L'Iniziazione Cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* (Roma 1999), n 12.

e dell'Eucaristia dal Battesimo, non deve far dimenticare che il cammino di IC incomincia già col Battesimo e che i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia sono profondamente ed intrinsecamente uniti tra loro¹⁵.

2.1. Battesimo dei bambini

16. Il Battesimo è il fondamento di tutta la vita cristiana, la porta d'ingresso alla vita nello Spirito e consente l'accesso agli altri sacramenti. Mediante il Battesimo siamo liberati dal peccato e rigenerati come figli di Dio, diventiamo membra di Cristo; siamo incorporati alla Chiesa e resi partecipi della sua missione. Il Battesimo può definirsi il sacramento della rigenerazione cristiana mediante l'acqua e la Parola¹⁶. Perciò il Battesimo è anzitutto il sacramento di quella fede con la quale gli uomini, illuminati dalla grazia dello Spirito Santo, rispondono al Vangelo di Cristo¹⁷.

17. I bambini siano battezzati possibilmente entro le prime settimane di vita, a meno che il cammino formativo proposto a genitori e padrini e le condizioni di salute della madre o del bambino non richiedano tempi diversi¹⁸. In ogni caso è opportuno educare i genitori a non ritardare troppo la richiesta della celebrazione. Per questo si raccomanda ai genitori di recarsi dal parroco al più presto dopo la nascita, anzi, ancora prima della nascita, per chiedere il sacramento per il figlio e per prepararsi debitamente.

18. L'accoglienza che il parroco deve riservare ai genitori che domandano il battesimo per il figlio sia cordiale e attenta alle loro concrete situazioni di vita. L'incontro sia occasione per verificare le motivazioni che portano a chiedere il battesimo e per permettere una prima informazione sull'accompagnamento al battesimo del figlio, nel quadro generale del cammino per introdurre alla vita cristiana.

19. Sia riservata particolare attenzione alle coppie in situazione matrimoniale irregolare (conviventi, sposati solo civilmente, divorziati risposati), che chiedono il battesimo per i propri figli. Tenendo conto del bene spirituale del bambino, la domanda sia accolta ogni qual volta vi sia la garanzia di una buona educazione cristiana (sorretta dai genitori e dai padrini). Qualora i genitori siano nella possibilità di regolarizzare la loro situazione matrimoniale, il battesimo del figlio diventi l'occasione per ripensare la loro scelta alla luce del Vangelo e del matrimonio cristiano. Nei confronti delle ragazze madri che richiedono il Battesimo per i loro

¹⁵ RICA, n. 2.

¹⁶ Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1213.

¹⁷ Rito dell'Iniziazione Cristiana degli adulti, n. 1

¹⁸ Codice di diritto canonico, can. 867.

figli, ci si lasci guidare dagli stessi criteri di discernimento, avendo attenzione, là dove è possibile e con la dovuta riservatezza, di tener conto dei diritti e dei doveri anche del padre.

20. Per battezzare lecitamente un bambino si richiede il consenso di almeno uno dei genitori o di chi tiene legittimamente il loro posto, fatto salvo il pericolo di morte¹⁹. Quando la richiesta del battesimo è fatta da uno dei genitori separati occorre accertarsi attraverso il provvedimento del Tribunale se l'affido del figlio è congiunto o disgiunto.

21. Si predisponga un itinerario di pastorale battesimale così come è proposto dal Centro per l'Evangelizzazione e la Catechesi, che preveda più incontri singoli o di gruppo.

22. Il battesimo ordinariamente sia celebrato nella parrocchia di appartenenza dei genitori. Quando la famiglia desidera celebrare il battesimo in un'altra parrocchia il parroco, dopo aver constatato la validità e fattibilità della richiesta, può concedere il Nulla Osta. Non si può celebrare il battesimo nelle Rettorie. Il battesimo sia celebrato ordinariamente in forma comunitaria di domenica o, se possibile, durante la veglia pasquale, rispettando le esigenze del bambino e quelle della celebrazione stessa.

23. Per la struttura del rito si seguano le norme liturgiche che vengono indicate nei "praenotanda" del *Rito del Battesimo dei Bambini*²⁰. La celebrazione non sia sovraccaricata da ulteriori segni o gesti che non siano quelli previsti dal rito. **In particolare va evitato di portare in processione il bambino durante la presentazione dei doni e per la benedizione finale non va usato il bambino per benedire l'assemblea.**

24. Per la processione offertoriale ci si attenga a quanto detto al **n° 70** di questo Vademecum.

25. Il fonte battesimale è il luogo più opportuno per la celebrazione del battesimo. Se non fosse possibile utilizzare il fonte (solo per giusta causa), si utilizzi un recipiente decoroso e ben ornato in modo da non banalizzare il segno. Il cero pasquale dovrà essere di cera vera (non il cero di plastica) di adeguata grandezza.

26. Per il fotografo e cineoperatore si rimanda al **cap. VII** di questo Vademecum

27. Possono svolgere la funzione di Padrini coloro che hanno ricevuto tutti e tre i sacramenti dell'IC (Battesimo – Cresima – Eucarestia). I genitori scelgano persone che

¹⁹ Idem, can 868.

²⁰ *Rito del battesimo dei Bambini*, nn. 15-21.

siano idonee per svolgere tale missione (Can 874 § 1). Per il Battesimo si ammettano un solo padrino o una madrina soltanto, oppure un padrino e una madrina. **Non possono essere ammessi due madrine o due padrini** (Can 873). Chi svolge il compito di padrino/madrina deve essere idoneo (Can 874 §1). La dichiarazione d'idoneità è rilasciata dal parroco di appartenenza o dove si frequenta.

2.2 Nel tempo successivo alla celebrazione

28. La sensibilità pastorale dovrà approfittare di tutte le possibilità offerte dalla liturgia per tenere viva o risvegliare la coscienza battesimale del popolo cristiano. Occasioni privilegiate possono essere le celebrazioni liturgiche della Quaresima (soprattutto dell'Anno A), la Veglia pasquale, l'Ottava di Pasqua, l'aspersione con l'acqua benedetta, l'uso dell'acqua lustrale alla porta della chiesa, la memoria del Battesimo nel rito del matrimonio, ecc...

29. È importante che le famiglie dei bambini appena battezzati siano seguite anche dopo il Battesimo attraverso contatti personali e comunitari, per continuare la trasmissione della fede dei propri figli. Sarà utile:

- la consegna del testo del Catechismo dei bambini della CEI "Lasciate che i bambini vengano a me"
- le catechesi battesimali nel tempo di Quaresima
- il ricordo del battesimo con una celebrazione comunitaria

2.3. Il Battesimo dei fanciulli e dei ragazzi (dopo i 6 anni)

30. Se un fanciullo oltre i sei anni chiede – personalmente o tramite i propri genitori o familiari - il sacramento del Battesimo, lo si inserisca nel cammino di IC dei propri coetanei già battezzati, opportunamente adattato alla sua situazione.

31. Ove non sia possibile seguire questo itinerario si faccia riferimento al **RICA nn 306-369.**

32. Come principio generale, nessun fanciullo o ragazzo non battezzato sia ammesso a ricevere i tre sacramenti dell'IC se non dopo almeno quattro anni di cammino.

3. IL COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI O ADOLESCENTI GIÀ BATTEZZATI

3.1. La celebrazione della Cresima e della prima Eucarestia

33. Con il Battesimo e l'Eucaristia, il sacramento della Confermazione costituisce l'insieme dei «sacramenti dell'IC», la cui unità deve essere salvaguardata. È dun-

que necessario spiegare ai fedeli che la recezione di questo sacramento è necessaria per il rafforzamento della grazia battesimale. Infatti, «con il sacramento della Confermazione [i battezzati] vengono vincolati più perfettamente alla Chiesa, sono arricchiti di una speciale forza dallo Spirito Santo, e in questo modo sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere con la Parola e con l'opera la fede come veri testimoni di Cristo»²¹.

34. Per gli adulti o gli adolescenti battezzati, che non hanno ancora ricevuto il sacramento della Cresima e che, a volte, non sono ancora stati ammessi all'Eucaristia con la prima Comunione, il cammino di preparazione per ricevere tali sacramenti deve diventare un'occasione provvidenziale per la riscoperta della fede e della grazia battesimale.

35. Per il caso di adulti in situazione coniugale irregolare (conviventi o sposati solo civilmente), che chiedono la Cresima (e la prima Comunione), in vista anche di poter regolarizzare la propria situazione coniugale, si seguano le seguenti indicazioni:

- Si offra loro innanzi tutto un cammino di fede in preparazione alla Cresima e al Matrimonio;
- Si proceda poi alla celebrazione del Matrimonio;
- Si celebri il sacramento della Cresima

Non è lecito a nessuno ammettere alla Cresima ed all'Eucaristia un adulto finché questo rimane in una situazione coniugale irregolare.

36. La confermazione di norma è conferita nella chiesa parrocchiale e durante la celebrazione eucaristica, sia perché appaia più chiaramente l'unità dell'IC, sia per evidenziare il riferimento della Confermazione all'Eucaristia, fonte e culmine del cammino di fede²². La data è da concordare con il direttore del Centro per il Culto e Liturgia che a nome del vescovo stila il calendario diocesano.

37. I candidati alla cresima siano opportunamente preparati, spiritualmente e dal punto di vista rituale. Niente sia lasciato all'improvvisazione. Si abbia cura che la celebrazione si svolga in un clima familiare, raccolta e sobria. Siano coinvolti tutti i ministeri e servizi liturgici presenti.

38. Possono svolgere la funzione di Padrini coloro che hanno ricevuto tutti e tre i sacramenti dell'IC (Battesimo – Cresima – Eucarestia). Il ruolo di Padrino e di Madrina per la cresima non può essere svolto da uno dei genitori (Can n°

²¹ Catechismo della Chiesa Cattolica, n 1285

²² Rito della Confermazione, premesse n 13.

874 §1, 5). I genitori possono presentare il figlio o la figlia durante la crismazione. È auspicabile che il padrino/madrina sia lo stesso del Battesimo (Can 893§ 2).

Il fidanzato non può fare da padrino alla fidanzata e così viceversa. Non può fare da padrino/madrina chi ha ricevuto la confermazione nella stessa celebrazione. Chi svolge il compito di padrino/madrina deve esserne idoneo (Can 874 § 1). La dichiarazione d'idoneità è rilasciata dal parroco di appartenenza o dove si frequenta.

39. Si evitino simboli e gesti estranei alla liturgia, ma si valorizzino il fonte battesimale e il cero pasquale. È bene che i cresimandi partecipino attivamente alla celebrazione.

40. Siano proposti solo canti adatti al tempo liturgico e al Sacramento della Cresima, conosciuti da tutta l'assemblea e possibilmente sostenuti da un coro.

41. Le letture, scelte secondo il calendario liturgico del giorno e/o il lezionario delle messe rituali, siano "proclamate" da lettori adulti cresimati e ben preparati. Se la celebrazione avviene in domenica o nel sabato vigiliare, si utilizzino le letture del giorno. Si osservino per la scelta il calendario liturgico del giorno e il lezionario delle messe rituali. In tempo opportuno, queste si comunichino al vescovo o al delegato che celebrerà il Sacramento della Cresima.

42. Dopo la proclamazione del vangelo i candidati sono chiamati e presentati; ognuno, alzandosi risponda: "**Eccomi**".

43. Durante l'imposizione delle mani e l'invocazione dello Spirito sia osservato il più assoluto silenzio. Per **la crismazione** si prepari il Sacro Crisma fluido in un vasetto e durante la crismazione siano eseguiti canti o acclamazioni litaniche che favoriscano la partecipazione di tutta l'assemblea.

44. Nell'avvicinarsi al celebrante, per consentire la crismazione, il cresimando ha alla propria sinistra il padrino/madrina, che gli tiene la mano destra sulla spalla. Davanti al celebrante il padrino/madrina presenta il figlioccio dicendo il nome in modo chiaro. Se il cresimando è adulto e non è accompagnato da un padrino/madrina è lui stesso a dire il nome in modo chiaro.

45. Le intenzioni delle preghiere universali (da 4 a 6) siano brevi e chiare. Siano invocazioni rivolte a Dio non solo per i ragazzi, genitori e catechisti, ma anche e soprattutto per la Chiesa universale, per la salvezza del mondo, per chi soffre e si trova in difficoltà, per la nostra Chiesa diocesana.

46. Per la processione offertoriale ci si attenga a quanto detto al **n° 70** di questo Vademecum.

47. La comunione ai cresimati, come a tutta l'assemblea, sia distribuita preferibilmente sotto le specie del Pane e del Vino consacrati, così da rendere più evidente il simbolo della partecipazione alla morte e resurrezione del Signore.

48. Per il fotografo e il cineoperatore si rimandi al cap. **VII** di questo vademecum.

3.2. Celebrazione della messa di "Prima Eucarestia" per i fanciulli che ancora non seguono l'itinerario di tipo catecumenale

49. La celebrazione della messa di "Prima Eucarestia" sia preparata nel miglior modo possibile e niente sia lasciato all'improvvisazione o al caso.

50. La celebrazione avvenga di domenica e nell'orario in cui la comunità si raduna normalmente, così da non ridurre l'Eucarestia a un fatto privato delle famiglie interessate. Per il suo legame alla domenica, pasqua della settimana, è da escludere la celebrazione della prima Eucarestia il Giovedì Santo²³ e nelle feste civili. Si preferiscano le domeniche di Pasqua (ICF 44, 55). La celebrazione abbia un carattere festivo e sobrio nello stesso tempo; sia evitata ogni forma di protagonismo sia dei ragazzi che dei genitori.

51. «L'usanza o prassi in alcune parrocchie di predisporre una tavola con il pane e il vino per la memoria dell'Ultima Cena di Gesù o per disporre i fanciulli durante la prima partecipazione eucaristica è simbolicamente una ripetizione, pedagogicamente una distrazione e pastoralmente qualcosa di inconsistente, poiché distrae il popolo dall'altare, turba la percezione dell'importanza dei singoli elementi dell'architettura della Chiesa e non favorisce affatto la partecipazione dei fedeli»²⁴. Pertanto è da evitare.

52. I ragazzi siano condotti a una partecipazione intensa e viva attraverso un inserimento diretto e ordinato ai vari momenti della celebrazione, come: la processione d'ingresso, la preghiera dei fedeli, la presentazione dei doni, una cura particolare degli atteggiamenti del corpo, un'attenta partecipazione al canto. Le letture della Parola di Dio siano proclamate da lettori adulti che hanno completato l'IC, e non dai ragazzi.

53. Nella stessa celebrazione sia dia risalto alla rinnovazione delle promesse battesimali, e, dove c'è la possibilità, questo avvenga presso il fonte battesimale.

²³ Cf *Redemptionis Sacramentum*, Istruzione della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti (2004), n 87.

²⁴ Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti, *Notitiae* n° 38, 2002.

54. Si curi che la celebrazione avvenga in un clima di raccoglimento e di decorosa sobrietà quanto all'apparato esterno: non si scada in forme eccentriche e teatrali nell'arredo della Chiesa; l'ambiente e lo svolgimento della celebrazione siano ben preparati per aiutare i ragazzi a parteciparvi pienamente. L'altare e il presbiterio siano addobbati in modo semplice e sobrio senza eccedere in fiori e segni vari così da non togliere la centralità dell'altare.

55. Il canto sia particolarmente curato e coinvolga l'assemblea: non sia riservato solo al coro o solo ai ragazzi.

56. Per le preghiere dei fedeli si rimanda al **n° 45** di questo vademecum.

57. Per la processione offertoriale ci si attenga a quanto detto al **n° 70** di questo Vademecum.

58. La comunione ai fanciulli, così come a tutta l'assemblea, sia distribuita sotto le specie del pane e del vino consacrati, così da rendere più evidente il simbolo della partecipazione alla morte e resurrezione del Signore. I genitori e i parenti non si accostino alla Comunione con i bambini, ma liberamente con gli altri fedeli.

59. Si curi con particolare attenzione il raccoglimento dei fanciulli prima, durante e dopo la Comunione. Siano aiutati a ringraziare il Signore con il silenzio dopo la comunione, così come è previsto dall'Ordinamento Generale del Messale Romano.

60. Per la celebrazione sia previsto un cine operatore e fotografo; per le indicazioni si rimanda la capitolo **VII°** di questo vademecum.

4. LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

61. «Secondo la tradizione apostolica che ha origine dallo stesso giorno della risurrezione di Cristo, la Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente giorno del Signore o domenica. In questo giorno, infatti, i fedeli devono riunirsi in assemblea per ascoltare la Parola di Dio e partecipare all'Eucaristia, e così fare memoria della passione, della risurrezione e della gloria del Signore Gesù e rendere grazie a Dio che li ha generati nella speranza viva per mezzo della risurrezione di Cristo dai morti (1Pt 1,3). Per questo la domenica è la festa primordiale che deve essere proposta e inculcata alla pietà dei fedeli, in modo che risulti anche giorno di gioia e di riposo dal lavoro»²⁵. La

²⁵ SC 106.

celebrazione eucaristica costituisce l'apice del giorno del Signore, giacché essa, «in quanto azione di Cristo e del popolo di Dio gerarchicamente ordinato, costituisce il centro di tutta la vita cristiana per la Chiesa universale, per quella locale, e per i singoli fedeli. Nella Messa, infatti, si ha il culmine sia dell'azione con cui Dio santifica il mondo in Cristo, sia del culto che gli uomini rendono al Padre, adorandolo per mezzo di Cristo Figlio di Dio nello Spirito Santo»²⁶.

62. Sarà dunque premura dei ministri e delle loro comunità curare un'appropriata ed efficace ars celebrandi. Come afferma papa Benedetto XVI, l'ars celebrandi è «Il primo modo con cui si favorisce la partecipazione del popolo di Dio al Rito sacro è la celebrazione adeguata del Rito stesso. L'ars celebrandi è la migliore condizione per **l'actuosa participatio**. L'ars celebrandi scaturisce dall'obbedienza fedele alle norme liturgiche nella loro completezza, poiché è proprio questo modo di celebrare ad assicurare da duemila anni la vita di fede di tutti i credenti, i quali sono chiamati a vivere la celebrazione in quanto popolo di Dio, sacerdozio regale, nazione santa (1Pt 2,4-5.9)»²⁷.

63. Evidenziando l'importanza *dell'ars celebrandi*, si pone in luce, di conseguenza, l'osservanza delle norme liturgiche. L'arte del celebrare deve favorire il senso del sacro e tutto ciò che educa in tal senso come, ad esempio, l'armonia del rito, le vesti liturgiche, l'arredo, i vasi e le suppellettili per le celebrazioni²⁸. Pertanto si eviti ogni forma d'improvvisazione e d'invenzione arbitraria, di aggiunte al rito o sostituzioni parziali. L'attenzione e l'obbedienza alla struttura propria del rito, esprime il carattere di dono dell'Eucarestia, come ricorda l'apostolo Paolo: «Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso» (1 Cor 11,23).

64. Pertanto si curi la formazione e una vera iniziazione alla celebrazione eucaristica secondo le indicazioni dell'OGMR. La prima formazione avviene nella celebrazione stessa, per questo si abbia cura dall'accoglienza iniziale fino al canto finale.

65. Si presti attenzione ai diversamente abili avendo cura di agevolare la loro partecipazione con l'abbattimento delle barriere architettoniche. Per quanti sono affetti da celiachia o alcolismo ci si attenga alle normative offerte dalla CEI.

66. Le due parti della celebrazioni, liturgia della Parola ed Eucaristica, abbiano un giusto equilibrio. Per consentire ciò è importante l'utilizzo appropriato delle

²⁶ Ordinamento Generale del Messale Romano, 16.

²⁷ Sacramentum Caritatis, 38.

²⁸ Idem, 40.

varie forme di linguaggio con cui la celebrazione si mette in atto: canto, silenzio, risposte dell'assemblea, parole, gesti, movimenti del corpo, colori liturgici dei paramenti.

67. La Parola di Dio sia sempre proclamata da lettori idonei così da poter raggiungere coloro che vi partecipano con più efficacia. Per rispetto alla Parola stessa, essa sia sempre proclamata dall'ambone, suo luogo proprio, utilizzando sempre il Lezionario e non altri sussidi. Per i fedeli che proclamano la Parola di Dio, non è prevista nessuna benedizione da colui che presiede la celebrazione.

68. L'omelia è parte della celebrazione. Spetta a chi presiede e non può essere affidata ad un laico. L'omelia principalmente non è un momento «di meditazione o di catechesi, ma è il dialogo di Dio con il suo popolo, dialogo in cui vengono proclamate le meraviglie della salvezza e continuamente riproposte le esigenze dell'alleanza»²⁹.

Pertanto non può essere uno spettacolo né può seguire le logiche mediatiche, ma deve dare fervore e significato alla celebrazione. Abbia un carattere discorsivo, accessibile a tutti e breve nello stesso tempo³⁰.

L'omelia è obbligatoria la domenica e nei giorni festivi; negli altri giorni è raccomandata specialmente nei tempi forti dell'Anno Liturgico (OGMR, 65-66).

69. La preghiera universale o dei fedeli sia vera espressione della preghiera del popolo di Dio radunato e frutto dell'ascolto della Parola di Dio. Non si tralasci in particolare nelle domeniche e feste, ed è auspicabile nei tempi forti. Le intenzioni siano sobrie e preparate in tempo, quando queste non siano fatte liberamente dall'assemblea. Per la successione delle intenzioni ci si attenga a quanto indicato nell'OGMR n° 70.

70. La presentazione dei doni (offerterio) non manchi mai in ogni celebrazione. Sia secondo le disposizioni rituali e segua quest'ordine: patena con le ostie, calice con il vino, ampollina con l'acqua, cesto per i poveri. **Non si può aggiungere altro.** La processione non sia accompagnata da nessuna didascalia, ma dal canto previsto per la processione dei doni (OGMR, 73).

71. La preghiera eucaristica, momento culminate e centrale della celebrazione, è per sua natura di competenza del presbitero celebrante. Essa va proclamata con solennità e a voce alta e chiara. Le parti della preghiera eucaristica vanno proclamate dal celebrante che presiede e dai concelebranti così come prevedono le

²⁹ Dies Domini, 41.

³⁰ Evangelii Gaudium, 135-144.; Cf Direttorio Omiletico.

norme liturgiche, pertanto non possono essere affidate nella proclamazione ai diaconi o a laici. Per il canto di alcune parti si faccia riferimento alle melodie che si trovano in appendice al MR.

La presenza di varie preghiere eucaristiche, ne permette l'utilizzo tenendo conto delle indicazioni dei vari tempi dell'Anno Liturgico. Pertanto è auspicabile che le varie preghiere eucaristiche siano utilizzate durante tutto l'arco dell'Anno Liturgico. Il popolo partecipa alla preghiera eucaristica con il silenzio, rispondendo al dialogo iniziale del prefazio, con il canto del Santo, l'acclamazione al mistero della fede, con l'amen finale dopo la grande dossologia.

72. La **preghiera del Signore** può essere pregata da tutti con le braccia allargate, ad indicare l'atteggiamento orante. Sia evitato il tenersi per mano, considerando che il successivo gesto di pace esprime meglio quanto si vorrebbe significare con tale gesto.

73. Il **gesto di pace**, alcune volte, «può assumere espressioni eccessive, suscitando qualche confusione nell'assemblea prima della comunione. Pertanto, «sarà necessario che al momento dello scambio di pace si evitino definitivamente alcuni abusi come:

- L'introduzione di un canto di pace, inesistente nel rito romano.
- Lo spostamento dei fedeli dal loro posto per scambiarsi il segno della pace tra loro.
- L'allontanamento del sacerdote dall'altare per dare la pace a qualche fedele.
- Che in alcune circostanze, come la solennità di Pasqua e di Natale, o durante le celebrazioni rituali, come il Battesimo, la prima Comunione, la Confermazione, il Matrimonio, le Sacre Ordinazioni, le Professioni Religiose e le esequie, lo scambio di pace sia occasione per esprimere congratulazioni, auguri o condoglianze tra i presenti»³¹.

74. La partecipazione piena alla celebrazione si ha con la comunione sacramentale. Si raccomanda per quanto sia possibile che i fedeli ricevano il Pane consacrato nella stessa celebrazione e preferibilmente sia distribuita anche sotto le specie del Vino consacrato per mettere in risalto il mistero pasquale di Cristo. **È invalso l'uso di invitare i bambini che non hanno partecipato alla prima eucarestia a mettersi in fila con gli altri che devono ricevere la comunione per avere la benedizione; questo segno è ambiguo e pertanto non va fatto.**

75. Si ricordi ai fedeli la possibilità di ricevere la comunione in bocca o in mano e li si istruisca, con periodici richiami, a farlo nel debito modo. Quando la comu-

³¹ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Lettera circolare *L'espressione rituale del dono della pace nella Messa*, (8 giugno 2014), 3.6.c.

nione si riceve sotto le due specie consacrate, non può riceversi sulle mani. Non è consentito ai fedeli, né ai ministri straordinari della comunione, né ai diaconi, in nessuna celebrazione, prendere con le proprie mani il pane consacrato direttamente dalla patena per comunicarsi. Ogni fedele che riceve sulla mano il pane consacrato lo assuma nel debito modo dinanzi al ministro.

76. Si presti attenzione a chi fa parte del corpo mistico, ma è impossibilitato a partecipare alla celebrazione eucaristica a causa della malattia o per anzianità. Attraverso i ministri straordinari della comunione, il pane eucaristico sia portato ai fedeli infermi o impossibilitati, così da farli sentire parte integrante della comunione.

77. Per quanto concerne il numero delle celebrazioni delle messe, le offerte e gli orari, ci si attenga al decreto arcivescovile emanato il 24 novembre 2013 (Cap XII di questo Vademecum).

II

I SACRAMENTI DI GUARIGIONE: «PENITENZA E UNZIONE DEGLI INFERMI»

«Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva». (Lc 4,40)

78. «Attraverso i sacramenti dell’Iniziazione Cristiana, l’uomo riceve la vita nuova in Cristo. Ora, questa vita, noi la portiamo “in vasi di creta” (2 Cor 4,7). Adesso è ancora “nascosta con Cristo in Dio” (Col 3, 3). Noi siamo ancora nella “nostra abitazione sulla terra” (2 Cor 5, 1), sottomessa alla sofferenza, alla malattia e alla morte. Questa vita nuova di figlio di Dio può essere indebolita e persino perduta a causa del peccato.

Il Signore Gesù Cristo, medico delle nostre anime e dei nostri corpi, colui che ha rimesso i peccati al paralitico e gli ha reso la salute del corpo (Mc 2, 1-12), ha voluto che la sua Chiesa continui, nella forza dello Spirito Santo, la sua opera di guarigione e di salvezza anche presso le proprie membra. È lo scopo dei due sacramenti di guarigione: del sacramento della Penitenza e dell’Unzione degli infermi»³². **Ministri di questi due sacramenti sono il vescovo e il presbitero.**

1. IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

79. Il contesto odierno in cui viviamo, vede lo smarrimento del senso del peccato; la mentalità razionalista e secolarizzata tende a ridurre ogni forma di disordine morale fino a considerare i peccati tabù ereditati dal passato³³.

80. Il CCC definisce il peccato come: «mancanza contro la ragione, la verità, la retta coscienza; e una trasgressione in ordine all’amore vero, verso Dio e verso il prossimo, a causa di un perverso attaccamento a certi beni. Esso ferisce la natura dell’uomo e attenta alla solidarietà umana»³⁴. Il peccato, inoltre, è un’offesa a Dio poiché si erge contro l’amore di Dio e allontana da lui i nostri cuori.

³² CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA nn 1420 – 1421.

³³ Cf. CdA, n 926.

³⁴ CCC, n 1849.

81. A secondo della gravità il peccato si distingue in **mortale** e **veniale**. Il peccato **mortale** distrugge la carità nel cuore dell'uomo a causa della violazione della legge di Dio. L'uomo preferisce le cose create a Dio. Il peccato **veniale**, invece, lascia sussistere la carità, quantunque la offenda e la ferisca³⁵. Il peccato veniale non è rifiuto di Dio, ma un'incoerenza nel cammino verso di Lui.

82. Il cristiano, dopo il peccato, non è lasciato in balia di se stesso, ma attraverso il Ministero della Chiesa gli è offerto nuovamente il perdono e la riconciliazione con Dio e la comunità ferita anch'essa dal peccato personale.

83. La Chiesa, non solo annuncia la conversione e il perdono, ma allo stesso tempo è segno portatore di riconciliazione con Dio e con i fratelli. La celebrazione del sacramento della riconciliazione si inserisce nel contesto di tutta la vita ecclesiale, soprattutto in rapporto al mistero pasquale celebrato nell'Eucarestia, facendo riferimento al Battesimo vissuto, alla Confermazione, e alle esigenze del comandamento dell'amore. È sempre una celebrazione gioiosa dell'amore di Dio che dà se stesso, distruggendo il nostro peccato quando lo riconosciamo umilmente³⁶.

1.1 Indicazioni Generali

84. In questo tempo di evidente disaffezione al sacramento della Penitenza, vanno particolarmente recuperate, oltre alla necessità e all'importanza del sacramento stesso³⁷, sia la dimensione penitenziale di tutta la vita cristiana sia la dimensione ecclesiale del sacramento e, più in generale, la prassi penitenziale e della conversione. L'educazione alla virtù e al sacramento della Penitenza è essenziale nel cammino di fede del cristiano. È importante perciò che la catechesi delle varie età si preoccupi di tale educazione ed evidenzii soprattutto il significato delle celebrazioni comunitarie del sacramento, indicandone l'indole, la struttura, l'utilità e l'importanza.

85. Gli atti essenziali di questo sacramento, che vanno conosciuti e fatti conoscere, sono: la **contrizione**, la **confessione**, la **soddisfazione** e l'**assoluzione**³⁸. Tuttavia, prima che ci si accosti al sacramento della Penitenza, va richiesto al penitente un serio esame di coscienza. Potrà essere aiutato in ciò da appositi sussidi: brani della Parola di Dio, domande per l'esame di coscienza. Inoltre, terminata la Confessione, è bene educare i fedeli a ringraziare il Signore per il perdono ricevuto e a mantenere nel tempo il ricordo grato di quell'incontro di grazia, che si esprime in una vita rinnovata secondo il Vangelo della carità.

³⁵ Idem, n 1855.

³⁶ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Il sacerdote ministro della Misericordia divina, n 8.

³⁷ RITO DELLA PENITENZA, *Introduzione* 7.

³⁸ IDEM, 6.

86. Il luogo della celebrazione del sacramento della Penitenza è la chiesa o un altro luogo di preghiera; sia decoroso e tale da favorire l'autentica celebrazione della misericordia del Signore³⁹.

87. «La Riconciliazione dei penitenti si può celebrare in qualsiasi giorno e tempo»⁴⁰. Tuttavia è bene che i fedeli conoscano il giorno e l'orario della disponibilità dei confessori, preferendo la celebrazione del sacramento della Penitenza al di fuori della Santa Messa, «e anche per venire incontro alla necessità dei fedeli durante la celebrazione delle SS. Messe, se sono disponibili altri sacerdoti»⁴¹. È importante che, come ribadisce il papa Benedetto XVI, «tutti i sacerdoti si dedichino con generosità, impegno e competenza all'amministrazione del sacramento della Riconciliazione»⁴².

1.2 Indicazioni per la Celebrazione

88. Il *Rito della Penitenza* indica tre forme di celebrazione del sacramento: riconciliazione dei singoli penitenti, riconciliazione di più penitenti con confessione e assoluzione individuale, assoluzione generale.

89. La Riconciliazione di più penitenti, nella forma di una celebrazione comunitaria con assoluzione individuale, sia proposta ai fedeli soprattutto nel tempo di Avvento e di Quaresima. Queste celebrazioni devono contribuire a far vivere un incontro fiducioso e liberante col Signore e a sottolineare altresì la dimensione ecclesiale del peccato e del perdono⁴³.

90. Non manchi mai nel contesto della celebrazione, anche individuale, un riferimento esplicito alla Parola di Dio. È la Parola che illumina il fedele a riconoscere i suoi peccati, lo chiama alla conversione e gli infonde fiducia nella misericordia⁴⁴.

91. L'esercizio penitenziale affidato dopo l'accusa dei peccati (soddisfazione) corrisponda alla gravità e alla natura dei peccati accusati e si concretizzi non solo nella preghiera, ma anche nella lettura o meditazione della Parola di Dio, nel servizio del prossimo e nelle opere di misericordia⁴⁵.

92. La formula di assoluzione deve essere proclamata dal ministro nella sua inte-

³⁹ IDEM, 12.

⁴⁰ IDEM, 13.

⁴¹ Cfr. *Misericordia Dei, Motu proprio* di papa Giovanni Paolo II (7 aprile 2002), n. 2.

⁴² *Sacramentum Caritatis* 21.

⁴³ RP, Introduzione nn 36-37.

⁴⁴ Idem, nn 17. 24.

⁴⁵ Idem, 18.

rezza e in modo che sia udita dal penitente. Mentre dice la formula il ministro tiene stese le mani sul penitente⁴⁶.

93. I confessori abbiano un atteggiamento di accoglienza di fronte alle situazioni matrimoniali irregolari (conviventi, sposati solo civilmente, separati/divorziati risposati); tuttavia a nessun confessore è lecito andare contro le indicazioni del Magistero ecclesiale circa i casi in cui non può essere data l'assoluzione sacramentale.

94. Circa il caso eccezionale del rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione generale (RP, *Introduzione* 31-35 e 60-66), occorre attenersi alle disposizioni del CIC, cann. 961-963 e del *Motu Proprio* di papa Giovanni Paolo II *Misericordia Dei* (7 aprile 2002). Per utilizzare questa modalità prevista dal Rito, poiché è riservata al vescovo, è necessario avere l'autorizzazione.

95. Per i peccati riservati all'Ordinario necessita l'autorizzazione da parte del medesimo. Per l'assoluzione si faccia riferimento all'Appendice I del Rito della Penitenza.

96. La veste liturgica per la celebrazione del Sacramento di più penitenti in forma comunitaria è il camice o la tunica e cotta con la stola viola; per la celebrazione individuale, nella misura del possibile, la veste talare o il camice e la stola viola.

1.3 La Celebrazione della prima Confessione dei Fanciulli

97. La prima Confessione esercita un influsso salutare sulla vita dei fanciulli, se ben preparata e adattata alla loro età e sensibilità. È quindi indispensabile che essi vivano questa esperienza come incontro gioioso con la misericordia del Padre e siano adeguatamente aiutati e accompagnati dalle loro famiglie.

98. La celebrazione della confessione è opportuno collocarla orientativamente quando i fanciulli hanno compiuto almeno nove anni (**per quei gruppi che ancora non seguono l'itinerario di tipo catecumenale proposto dall'Arcidiocesi**). Avvenga in un giorno in cui sia favorita la partecipazione comunitaria. Sia curata nel suo aspetto celebrativo con canti, preghiere e monizioni. La presenza dei genitori e dei catechisti favorisca un clima sereno e raccolto. **Durante la celebrazione non ci sia la presenza del fotografo.**

99. Nel cammino di catechesi in preparazione alla prima Confessione, vanno recuperati alcuni importanti elementi pedagogici per la formazione della coscienza, in stretto rapporto con l'ascolto della Parola di Dio; soprattutto va fatto emergere

⁴⁶ Idem, 19.

che il sacramento della Penitenza è essenzialmente dono di grazia, azione di Dio e della Chiesa. Va altresì confermata l'educazione alla Confessione frequente.

2. IL SACRAMENTO DELL'UNZIONE DEGLI INFERMI

100. «Il Sacramento dell'Unzione conferisce al malato la grazia dello Spirito Santo; tutto l'uomo ne riceve l'aiuto per la sua salvezza, si sente rinfrancato dalla fiducia di Dio e ottiene forze nuove contro le tentazioni del maligno e l'ansietà della morte; egli può così non solo sopportare validamente il male, ma combatterlo e conseguire anche la salute, qualora ne derivasse un vantaggio per la sua salvezza spirituale; il sacramento dona inoltre, se necessario, il perdono dei peccati e porta a termine il cammino penitenziale del cristiano»⁴⁷.

2.1 Indicazioni Generali

101. Destinatari del sacramento dell'Unzione sono quei fedeli il cui stato di salute risulta seriamente compromesso per malattia o vecchiaia⁴⁸. Le persone contemplate dal rito sono le seguenti: coloro che devono affrontare un'operazione chirurgica a causa di un male pericoloso; gli anziani per l'indebolimento accentuato delle loro forze; i bambini quando abbiano raggiunto un uso sufficiente di ragione e rientrino nella situazione citata come grave; i malati gravi che si trovano in stato di incoscienza e che, come credenti, avrebbero richiesto l'Unzione. Non si può amministrare il sacramento a persone che sono già decedute. Così come è riprovata la consuetudine di amministrare il sacramento indiscriminatamente a coloro che hanno superato una certa età⁴⁹.

102. Il sacramento è reiterabile qualora il malato guarisca dalla malattia durante la quale ha ricevuto l'Unzione o se, nel corso della stessa malattia, si constata un aggravamento⁵⁰.

103. Dopo un'opportuna catechesi, è bene proporre una o più celebrazioni comunitarie del sacramento dell'Unzione nel corso dell'Anno liturgico, preferendo soprattutto il tempo di Avvento e di Pasqua, con la possibilità di inserirle nella Santa Messa: in Avvento, affinché sia colto l'aspetto della vigilanza e dell'attesa del Signore Gesù come atteggiamento del credente; nel tempo pasquale perché maggiormente si evidenzii la verità della risurrezione alla luce della Croce. Ma anche in occasione di feste patronali o di Santi ciò non venga omissso.

⁴⁷ SACRAMENTO DELL'UNZIONE E DELLA CURA PASTORALE DEGLI INFERMI, *Introduzione* 6.

⁴⁸ CIC, can. 1004.

⁴⁹ SUI, *Introduzione* 8-14.

⁵⁰ Idem 9.

104. Nelle celebrazioni comunitarie, onde evitare un accesso indiscriminato al sacramento, è necessario che le persone interessate manifestino il loro desiderio prima della celebrazione, così che il parroco possa esercitare un adeguato discernimento⁵¹, secondo le indicazioni del n° 101.

105. Per l'ammissione al sacramento della santa Unzione delle persone in situazione matrimoniale irregolare vale, **tranne che in pericolo di morte**, la stessa normativa indicata per l'assoluzione sacramentale e l'ammissione alla Comunione eucaristica.

2.2 Indicazioni per la Celebrazione

106. La Chiesa è presente a ogni suo fedele nella malattia e nel momento supremo del passaggio dalla vita terrena a quella celeste per confortarlo con la speranza beata, per sostenerlo ed eventualmente per presentarlo alla misericordia di Dio. Tale assistenza orante è assicurata dalla celebrazione comunitaria del sacramento della Santa Unzione con la presenza soprattutto dei familiari e conoscenti⁵². Anche quando è fatta nella casa del malato, la celebrazione del sacramento abbia sempre possibilmente un carattere comunitario, che coinvolga almeno i familiari e quanti assistono l'infermo.

107. La celebrazione della Santa Unzione avvenga secondo le indicazioni del Rituale Romano sul sacramento dell'Unzione degli Infermi (1974).

108. Insieme al sacramento della Santa Unzione, la cura pastorale dei malati si preoccuperà di offrire al malato grave o moribondo anche la grazia del "Viatico", da ricevere, se possibile, durante una celebrazione dell'Eucaristia, sotto le due specie. Ministri sono il parroco, il vicario parrocchiale, il cappellano di ospedale e il superiore di una comunità religiosa clericale. In caso di necessità, ministro del Viatico può essere anche qualsiasi sacerdote, diacono o altro ministro della Comunione Eucaristica⁵³.

109. L'esperienza vissuta nell'amministrazione del sacramento dell'Unzione deve portare la comunità: a manifestare maggiormente il suo amore verso i fratelli che soffrono; ad approfondire il significato e il valore particolare della sofferenza come mezzo di purificazione, santificazione e vera adesione alla sofferenza di Cristo; ad annunciare che i malati hanno una preziosa missione e un'efficace testimonianza da offrire.

⁵¹ Idem 36.

⁵² Idem, 7.33-34.

⁵³ Idem 16-19.

III

I SACRAMENTI DEL SERVIZIO DELLA COMUNIONE: «ORDINE E MATRIMONIO»

*«Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito;
vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore;
vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.
A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune»
(1 Cor 12, 4-7)*

110. «Il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia sono i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana. Essi fondano la vocazione comune di tutti i discepoli di Cristo, vocazione alla santità e alla missione di evangelizzare il mondo. Conferiscono le grazie necessarie per vivere secondo lo Spirito in questa vita di pellegrini in cammino verso la patria. Due altri sacramenti, l'Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui.

Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio. In questi sacramenti, coloro che sono già stati consacrati mediante il Battesimo e la Confermazione per il sacerdozio comune di tutti i fedeli (LG 10), possono ricevere consacrazioni particolari. Coloro che ricevono il sacramento dell'Ordine sono consacrati per essere "posti, in nome di Cristo, a pascere la Chiesa con la parola e la grazia di Dio" (LG 11). Da parte loro, "i coniugi cristiani sono corroborati e come consacrati da uno speciale sacramento per i doveri e la dignità del loro stato" (GS 48)⁵⁴.

1. IL SACRAMENTO DELL'ORDINE

111. L'Ordine è il sacramento grazie al quale la missione affidata da Cristo ai suoi Apostoli continua ad essere esercitata nella Chiesa sino alla fine dei tempi. È, dunque, il sacramento del ministero apostolico. Comporta tre gradi: l'episcopato, il presbiterato e il diaconato (CCC 1536). Come afferma LG 28, «il ministero ecclesiastico di istituzione divina viene esercitato in diversi ordini, da quelli che già anticamente sono chiamati vescovi, presbiteri e diaconi». Pertanto «la dottrina cattolica insegna che i gradi di partecipazione sacerdotale (episcopato e presbiterato) e il grado di servizio (diaconato) sono tutti e tre conferiti da

⁵⁴ CCC, 1533-1535.

un atto sacramentale chiamato “ordinazione”, cioè dal Sacramento dell’Ordine»⁵⁵.

1.1 Indicazioni Generali

112. Gli “ordini” di episcopato, presbiterato e diaconato «vengono conferiti mediante l’imposizione delle mani e la preghiera consacratoria, che i libri liturgici prescrivono per i singoli gradi»⁵⁶.

113. La celebrazione dell’ordinazione di un vescovo, dei presbiteri o dei diaconi, considerandone l’importanza per la vita della Chiesa locale, richiede il concorso del maggior numero possibile di fedeli.

114. Poiché il sacramento dell’Ordine è il sacramento del ministero apostolico, spetta ai Vescovi in quanto successori degli Apostoli trasmettere “questo dono dello Spirito” (CCC 1576). Pertanto «ministro della sacra ordinazione è il vescovo consacrato»⁵⁷.

115. «Riceve validamente la sacra ordinazione esclusivamente il battezzato di sesso maschile»⁵⁸.

116. Tutti i ministri ordinati della Chiesa latina, ad eccezione dei diaconi permanenti, «sono normalmente scelti tra gli uomini credenti che vivono da celibi e che intendono conservare il celibato “per il Regno dei cieli” (Mt 19, 12)»⁵⁹.

117. «Chi viene ordinato deve godere della debita libertà; non è assolutamente lecito costringere alcuno, in qualunque modo, per qualsiasi causa, a ricevere gli ordini, oppure distogliere un candidato canonicamente idoneo a riceverli»⁶⁰.

118. Il ministero ordinato è un dono costitutivo della Chiesa da chiedere continuamente al Signore. Nello stesso tempo la pastorale delle vocazioni a tale ministero va sempre più coltivata e valorizzata nelle zone pastorali e nelle singole parrocchie, tenendo conto anche delle indicazioni e proposte dal Servizio Diocesano competente.

119. La celebrazione del sacramento dell’Ordine è, per natura sua, un dono per

⁵⁵ CCC, 1554.

⁵⁶ CIC, can. 1009 § 2.

⁵⁷ Idem, can. 1012.

⁵⁸ Idem, can. 1024.

⁵⁹ CCC 1579.

⁶⁰ CIC, can. 1026.

tutta la Chiesa. In particolare, è importante che, in occasione della celebrazione diocesana del sacramento dell'Ordine (consacrazione episcopale, ordinazioni presbiterali e diaconali), tutte le parrocchie della diocesi siano informate e invitate a partecipare almeno con la preghiera.

120. Nelle parrocchie direttamente interessate all'ordinazione di qualche presbitero o diacono, si cerchi di coinvolgere tutta la comunità, attraverso anche opportuni incontri di catechesi per le varie età. È sempre un momento di grazia per una più efficace proposta vocazionale.

121. L'anniversario della propria ordinazione (episcopale, presbiterale o diaconale) sia vissuto con gratitudine come memoria ecclesiale della scelta definitiva del dono di sé, per Cristo e con Cristo, alla Chiesa e al mondo.

1.2 L'Episcopato

122. Il Concilio Vaticano II insegna che «con la consacrazione episcopale viene conferita la pienezza del sacramento dell'Ordine» (*LG 21*).

123. In virtù della consacrazione episcopale e mediante la comunione gerarchica col capo del collegio e con i suoi membri, uno viene costituito membro del corpo episcopale (*LG 22*). Tale natura collegiale dell'ordine episcopale si manifesta, tra l'altro, nell'antica prassi della Chiesa che per la consacrazione di un nuovo vescovo è richiesta la partecipazione di più Vescovi.

124. Per l'ordinazione legittima di un vescovo, oggi è richiesto un intervento speciale del vescovo di Roma, per il fatto che egli è il supremo vincolo visibile della comunione delle Chiese particolari nell'unica Chiesa e il garante della loro libertà (*CCC 1559*).

125. Ogni vescovo ha, quale vicario di Cristo, l'ufficio pastorale della Chiesa particolare che gli è stata affidata, ma nello stesso tempo porta collegialmente con tutti i fratelli nell'episcopato la sollecitudine per tutte le Chiese (*CCC 1560*). Questo spiega anche perché l'Eucaristia celebrata dal vescovo ha un significato tutto speciale come espressione della Chiesa.

1.3 Il Presbiterato

126. Il Concilio Vaticano II insegna che la funzione ministeriale dei vescovi «fu trasmessa in grado subordinato ai presbiteri, affinché questi, costituiti nell'ordine del presbiterato, fossero cooperatori dell'ordine episcopale, per il retto assolvimento della missione apostolica affidata da Cristo» (*PO2*).

127. I presbiteri, saggi collaboratori dell'ordine episcopale, chiamati al servizio

del Popolo di Dio, «costituiscono col loro vescovo un unico presbiterio, sebbene destinati a uffici diversi» (LG 21). I presbiteri «non possono esercitare il loro ministero se non in dipendenza dal vescovo e in comunione con lui» (CCC 1567). Lo lasciano capire chiaramente anche la promessa di obbedienza che essi fanno al vescovo durante il rito di ordinazione e il bacio di pace da parte del vescovo al termine di tale liturgia.

128. I presbiteri, costituiti nell'ordine del presbiterato, sono tutti uniti tra loro da intima fraternità sacramentale. «Ma in modo speciale essi formano un unico presbiterio nella diocesi al cui servizio sono assegnati sotto il proprio vescovo» (PO8). Questa unità del presbiterio trova la sua espressione liturgica nella consuetudine secondo la quale, durante il rito dell'ordinazione, «i presbiteri, dopo il vescovo [ordinante], impongono anch'essi le mani»,⁶¹ mentre non è prevista l'imposizione delle mani di eventuali altri vescovi presenti alla celebrazione. Questa fraternità presbiterale è coltivata e si traduce attraverso la partecipazione agli incontri e ai ritiri foraniali e diocesani, e mediante la disponibilità al servizio pastorale sia a livello di unità pastorale che a livello foraniale e diocesano.

129. L'ordinazione presbiterale, oltre al rito essenziale della imposizione delle mani da parte del vescovo e della preghiera consacratoria, prevede alcuni riti annessi che esprimono i molteplici aspetti della grazia sacramentale. In particolare: i riti di introduzione (la presentazione e l'elezione degli ordinandi, l'interrogatorio degli ordinandi, le litanie dei santi), attestano che la scelta dei candidati è stata fatta in conformità alla prassi della Chiesa; i riti che esprimono e completano in maniera simbolica il mistero che si è compiuto (la consegna dei paramenti sacerdotali; l'unzione col sacro crisma; la consegna della patena e del calice).⁶²

130. Il Seminario diocesano è la comunità ecclesiale deputata alla formazione dei futuri presbiteri. I giovani che manifestano attenzione e apertura alla vocazione presbiterale siano indicati ai formatori vocazionali perché, attraverso il discernimento, siano accompagnati nel cammino che li porterà all'ordinazione presbiterale.

131. Nel tempo della preparazione all'ordinazione sono previsti alcuni riti di passaggio e di graduale esperienza nel servizio: il rito dell'Ammissione tra i candidati al diaconato e al presbiterato, i ministeri del Lettorato e dell'Accolitato. È importante che anche questi riti vengano valorizzati a livello diocesano e soprattutto nelle comunità parrocchiali direttamente interessate.

⁶¹ Cf., Rito di ordinazione del vescovo dei presbiteri e dei diaconi, 145.

⁶² Idem, 147-150

1.4 Il Diaconato

132. «In un grado inferiore della gerarchia stanno i diaconi, ai quali sono imposte le mani “non per il sacerdozio, ma per il servizio”»⁶³ al popolo di Dio, in comunione con il vescovo ed il suo presbiterio, nella diaconia della Parola, della Liturgia e della carità.

133. Per l'ordinazione del diacono «soltanto il vescovo impone le mani, significando così che il diacono è legato in modo speciale al vescovo nei compiti della sua “diaconia”»⁶⁴.

134. Il rito dell'ordinazione dopo l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice prevede la consegna del libro dei Vangeli che vuole indicare che il principale servizio del diacono è di conoscere, annunciare e testimoniare con la propria vita il Vangelo di Cristo. Inoltre è compito del diacono amministrare il battesimo, assistere e benedire il matrimonio, portare il viatico ai moribondi, istruire ed esortare il popolo, presiedere il culto, la preghiera dei fedeli, amministrare i sacramentali, presiedere il rito delle esequie, assistere il vescovo e i presbiteri nella celebrazione dei divini misteri, annunciare il vangelo, dedicarsi ai servizi della carità.

135. Dopo il Concilio Vaticano II il diaconato non costituisce più soltanto un gradino di passaggio al presbiterato. La Chiesa latina, infatti, ha ripristinato il diaconato «come un grado proprio e permanente della gerarchia»⁶⁵.

136. «Il diaconato permanente, che può essere conferito a uomini sposati, costituisce un importante arricchimento per la missione della Chiesa⁶⁶. Va perciò coltivato, apprezzato e proposto anche nella Chiesa locale.

Per la Formazione si faccia riferimento al documento «Sono Venuto per servire» Linee di orientamento e riflessione per la vita e il ministero dei diaconi permanenti nella chiesa di Agrigento del 2014.

2. IL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

137. Con la celebrazione del sacramento del matrimonio, gli sposi cristiani partecipano all'alleanza sponsale di Cristo con la Chiesa e ricevono la grazia di viverla nel loro rapporto di coppia e nella vita familiare. Si tratta di una celebrazione

⁶³ LG, 29.

⁶⁴ CCC, 1569.

⁶⁵ LG, 29.

⁶⁶ CCC, 1571.

in cui si attua un evento salvifico⁶⁷. Mediante questo sacramento lo Spirito Santo fa sì che, come Cristo ha amato la chiesa e ha dato se stesso per lei, così i coniugi cristiani si impegnino a nutrire e sviluppare il loro vincolo di comunione nell'uguaglianza della dignità, nella mutua dedizione, nell'amore indiviso che scaturisce dalla fonte divina della carità⁶⁸.

138. Se uno dei nubendi non ha ancora ricevuto il sacramento della Confermazione sia calorosamente sollecitato a riceverlo prima delle nozze, se ciò è possibile senza grave incomodo, inserendosi in uno degli itinerari proposti in diocesi. Per chi vive in situazione irregolare, prima celebri il matrimonio e successivamente sia cresimato. Non è lecito a nessuno ammettere alla cresima un adulto, finché questi rimane in una situazione coniugale irregolare.

2.1 La Scelta del Rito

139. Il Rituale propone tre riti:

- Rito del Matrimonio nella Celebrazione Eucaristica,
- Rito del Matrimonio nella Celebrazione della Parola,
- Rito tra una parte cattolica e una parte catecumena o non cristiana.

La distinzione dei Riti non comporta una loro classificazione sul criterio della maggiore o minore importanza, trattandosi sempre dell'unico e medesimo rito del Matrimonio. Essa considera piuttosto tre diverse modalità di svolgimento rispettose delle eventuali differenti disposizioni personali degli Sposi nei confronti del Sacramento stesso. In particolare, il Matrimonio durante la Messa - **primo Rito** - si può usare quando i contraenti sono ambedue cattolici e non vi siano oggettive circostanze di rilevanza pastorale che non consiglino la scelta del secondo Rito.

Il **secondo Rito** è obbligatorio quando il Matrimonio avviene tra una parte cattolica ed una parte battezzata ma non cattolica (o che abbia rifiutato esplicitamente la fede cattolica). L'eventuale celebrazione eucaristica deve essere autorizzata dall'Ordinario e alla parte non cattolica si chiede un comportamento adatto e rispettoso durante la celebrazione.

Il **terzo Rito** considera anch'esso una scelta obbligata, indicata nello stesso titolo.

140. Quando le circostanze sopra accennate consigliano anche per i nubendi cattolici la scelta del **secondo Rito**, si dovrà pervenire a tale decisione a seguito di un dialogo franco tra il Parroco e gli Sposi sulla base della situazione di fede e di vita cristiana di questi ultimi.

⁶⁷ Rito del matrimonio, Presentazione n 1

⁶⁸ Rito del matrimonio, Premesse generali n 8

In questo caso la decisione, maturata insieme, esprimerà una esigenza di verità rispettosa della dignità stessa del Sacramento. Sotto un profilo oggettivo, l'uso della seconda forma è da preferire sempre, quando gli Sposi non intendano accostarsi alla mensa eucaristica. «Il Parroco, tuttavia, tenute presenti sia la necessità della cura pastorale, sia le modalità di partecipazione degli Sposi e degli invitati alla vita della Chiesa, giudichi se sia meglio proporre la Celebrazione del Matrimonio durante la Messa (primo rito) o nella Celebrazione della Parola (secondo rito)»⁶⁹. In nessun caso, però, l'uso della seconda forma dovrà poter apparire come una punizione o meno che mai una forma di ritorsione contro un eventuale riconosciuto difetto della pratica religiosa.

141. La celebrazione del sacramento anche se in quest'ultimo periodo ha preso più una connotazione familiare, si ricordi che è un evento che interessa la comunità. Pertanto i fedeli vanno educati al senso comunitario della celebrazione del matrimonio.

La sua celebrazione ha un carattere comunitario che coinvolge la partecipazione piena, attiva e responsabile di tutti i presenti al Rito, secondo il ministero proprio: degli **Sposi** anzitutto, come ministri e soggetti della Grazia; del **Sacerdote**, nella sua veste di Presidente dell'assemblea liturgica, di teste qualificato della Chiesa (nel caso di Matrimonio concordatario, anche di rappresentante dello Stato); dei **Testimoni**, non solo garanti di un atto giuridico; dei **parenti, amici** e altri **fedeli**, quali membri di una Assemblea che manifesta e vive il Mistero di Cristo e della Chiesa.

142. Per la celebrazione del Rito si osservi il Rituale del Matrimonio. Si valorizzino il Rito dell'Accoglienza e la Memoria del Battesimo. Si curi in modo intelligente e diligente la Liturgia della Parola, attraverso la dignitosa proclamazione delle Letture bibliche scelte insieme agli Sposi (ma non proclamate da loro) ed adeguatamente spiegate nell'omelia dal Sacerdote. Questa deve mettere in luce l'importanza del Matrimonio cristiano nella Storia della Salvezza e i suoi compiti e doveri nel promuovere la santificazione dei coniugi e dei figli, senza lasciare in ombra la rilevanza anche civile del mutamento di status derivante dal Matrimonio. Insieme con gli sposi si scelga quale formulario utilizzare per lo scambio del consenso. Preferibilmente la benedizione Nuziale sia pronunciata subito dopo il consenso e lo scambio degli anelli.

La **velatio**, segno della comunione di vita che lo Spirito, avvolgendoli con la sua ombra, dona loro di vivere, **durante la benedizione degli sposi**, ove la richiesta sia motivata dagli sposi, si richieda **l'autorizzazione all'Ordinario**, così come prevede il rito del matrimonio n° 85, attraverso il Centro per il Culto e la Liturgia. La richiesta all'Ordinario venga fatta dal parroco che istruisce la pratica matrimo-

⁶⁹ Idem, 29.

niale. Non è consentito invece **l'incoronazione degli sposi**, elemento tipicamente orientale e non facente parte della consuetudine della nostra chiesa diocesana.

143. Per la processione offertoriale si rimandi al **n° 70** di questo vademecum.

144. La Comunione sia distribuita agli Sposi sotto le due specie e anche agli altri fedeli.

145. I Canti da eseguire siano adatti al Rito del Matrimonio ed esprimano la fede della Chiesa. Coloro che animeranno la celebrazione scelgano canti tra quelli suggeriti dal centro per il Culto e la Liturgia, che coinvolgano l'assemblea e attraverso gli sposi li facciano pervenire in tempo al parroco (rettore) della chiesa ove si celebrerà il matrimonio. Non sono ammessi canti non adatti alla Liturgia (es. Gospel, o Leggera o musica classica). Il celebrante delegato si attenga alle disposizioni del parroco o rettore.

146. Dopo la benedizione e il concedo, se il matrimonio è concordatario, si dia lettura degli articoli del codice civile e subito dopo l'atto di matrimonio. Quindi gli sposi, i testimoni e il celebrante del matrimonio lo sottoscrivono: le firme possono essere apposte davanti al popolo ma mai sull'altare. I testimoni devono essere minimo due massimo quattro (Can 1108).

147. I matrimoni si celebrano nelle parrocchie o nelle chiese autorizzate dall'Ordinario.

148. Lo stesso giorno in cui si celebra il matrimonio civile non è ammessa nessuna benedizione agli sposi.

149. Per quanto riguarda la scelta dei formulari della Celebrazione, delle Letture e lo svolgimento esteriore, quando il Matrimonio è celebrato in Avvento o in Quaresima, si tenga conto del carattere proprio dei tempi liturgici.

150. L'uso dei fiori in chiesa è segno di festa, pertanto è consentito adornare l'altare e il presbiterio, rispettando i tempi liturgici e le caratteristiche di semplicità e sobrietà; Non è consentito collocare fiori e piante sui banchi e lungo le corsie; Non è consentito l'uso invalso in quest'ultimo periodo di coprire i banchi della chiesa con drappi o stoffe varie.

151. Per il fotografo e il cineoperatore si rimandi al **n° VII** di questo vademecum.

APPENDICI

IV FESTE RELIGIOSE

*«Nella Pietà popolare si coglie
la modalità in cui la fede ricevuta e incarnata
in una cultura e continua a trasmettersi». EG 123*

152. Le feste religiose hanno lo scopo di celebrare i grandi eventi della storia della salvezza e le meraviglie operate dal Signore nella B.V. Maria e nei Santi, i quali esprimono la realizzazione concreta del disegno salvifico di Dio (Direttorio su Pietà popolare, n.229). Esse devono essere occasione forte di evangelizzazione e di catechesi rivolta a tutte le categorie di persone. Questa finalità primaria comporta che le feste siano preparate e svolte con attenzione e cura alla liturgia, all'evangelizzazione e alla vita sacramentale. Le feste siano celebrate nel rispetto del ciclo liturgico e della centralità del Cristo, da cui viene la grazia della salvezza. Ogni programmazione di festa, pertanto, deve tener conto delle caratteristiche dei giorni liturgici nel rispetto della gerarchia delle celebrazioni. Nelle domeniche di Avvento, Quaresima, nella Solennità dell'Ascensione, Pentecoste e SS. Trinità non sarà possibile compiere nessuna processione della B.V. Maria o di un altro Santo.

153. Spetta al Consiglio Pastorale Parrocchiale, presieduto dal Parroco, la programmazione e l'organizzazione delle feste, elaborando un articolato programma per sviluppare e diffondere il senso religioso della festa.

154. La festa sia preparata con "novene" o "tridui" ben curati, dando ampio spazio all'ascolto della Parola di Dio per avvicinare, con opportune catechesi al sacramento della Riconciliazione. È bene programmare momenti d'incontro e di preghiera anche nei quartieri periferici, per testimoniare la fede ai "lontani" agli "ultimi" e agli ammalati.

155. Per l'organizzazione e lo svolgimento della festa, il Consiglio Pastorale può avvalersi di un Comitato, o di una Confraternita. Anche quando i festeggiamenti sono affidati ad un Comitato o ad una Confraternita, il **presidente** della festa rimane **sempre il parroco** e il **programma viene concordato insieme al Consiglio Pastorale Parrocchiale** nei mesi precedenti.

156. I membri del comitato siano persone che partecipino alla vita della comunità parrocchiale. Non possono farne parte persone che occupano ruoli di responsabilità in organismi istituzionali, che non frequentano abitualmente la parrocchia,

che abbiano avuto condanne penali, che abbiano in corso un procedimento penale pendente. Il comitato, terminata la festa e adempiuti tutti i doveri (bilancio consuntivo, comprensivo delle fatture e delle tasse pagate), si scioglie. I comitati esistenti si scioglieranno a due anni dall'entrata in vigore di questo vademecum. Le Confraternite, invece, si attengano alle linee guida dello Statuto delle Confraternite.

157. I portatori di statue siano persone idonee e che vivono la vita parrocchiale o della confraternita, di cui eventualmente si fa parte.

158. Il parroco o il rettore dia un'adeguata preparazione ai portatori. Al termine della preparazione, il loro responsabile consegna all'autorità competente l'elenco di tutti i portatori per avere l'autorizzazione a recare le statue in processione.

159. Nello svolgimento delle processioni, i portatori s'impegnino a tenere un comportamento consono, evitando chiacchiere, fumo, bevande alcoliche, uso di telefonini, pose per foto e quant'altro possa disturbare il raccoglimento e la preghiera.

160. Si evitino danze e giravolte con le statue, durante e a conclusione delle processioni. Si eviterà, altresì, di trasportare le statue per strade o vicoli del paese non previsti nell'itinerario del programma approvato.

161. Ogni processione, tranne quella strettamente liturgica (Corpus Domini), deve essere preventivamente autorizzata dal Centro per il Culto e la Liturgia. Se ne chieda pertanto il nulla osta **tre mesi** prima con i seguenti adempimenti:

- Una terna di nomi di laici, di sicura fede e stimati, perché sia scelto il responsabile del Comitato pro-festa. Diversamente, il verbale di nomina del Governatore della confraternita.
- Il programma non definitivo della festa che comprenda esplicitamente: celebrazioni di liturgie penitenziali, giornate dedicate ai giovani, alle famiglie, ai ragazzi, agli anziani, ai fratelli diversamente abili, alle emergenze morali, culturali, sociali, ecc.; momenti e soste di evangelizzazione durante il percorso della processione; iniziative, micro realizzazioni, opere di carità: per i poveri, le missioni, il Seminario... **Evitare ogni tipo di spreco, soprattutto per luminarie e fuochi d'artificio.**
- Il consuntivo, chiaro e completo, della festa dell'anno precedente, anche quando le spese fossero state sostenute dalle Amministrazioni civili.
- Copia della ricevuta di versamento per i diritti di Curia di € 155,00 per le processioni patronali, e di € 52,00 per le altre processioni escluse quelle Eucaristiche, da versare sul c/c postale n. 212928 intestato a Arcidiocesi di Agrigento.
- La domanda del Parroco/o Rettore, (modulo predisposto dal Centro) che è il Presidente di ogni festa religiosa, indirizzata al Centro per il Culto e la Liturgia (tre copie).

- Per le **manifestazioni canore** è indispensabile presentare i testi delle canzoni; per l'**esecuzione di concerti nelle chiese** è necessaria l'autorizzazione da parte dell'Ordinario (cf il n **VIII** di questo vademecum).
- Nei manifesti o brochure non vanno inseriti gli sponsor.

162. A nessuno è consentito introdurre nuove feste religiose. L'eventuale introduzione di nuove manifestazioni religiose va valutata d'intesa con il vescovo, dopo aver avuto il parere del collegio dei presbiteri della città e del consiglio pastorale cittadino o foraniale, il quale dovrà concedere l'autorizzazione per iscritto. La richiesta di fare arrivare, nelle nostre comunità, Immagini sacre o reliquie provenienti da fuori della nostra arcidiocesi, deve essere autorizzata dal Centro per il Culto e la Liturgia, dopo aver avuto il parere positivo del clero e del Consiglio Pastorale foraniale o cittadino.

163. Durante il percorso processionale, da svolgersi in un clima di raccoglimento, si alternino canti, preghiera, ascolto di brani biblici e musica. Per favorire la partecipazione alla preghiera da parte dei fedeli, si abbia cura di fornirsi, in tempo debito, di un'adeguata apparecchiatura di amplificazione acustica. I complessi bandistici suonino inni sacri e accompagnino il canto dei fedeli, alternandosi con le preghiere del popolo e del clero. La processione deve essere accompagnata dalla presenza del clero.

164. La processione inizi con un'adeguata esortazione ai fedeli e si concluda con la preghiera comune e la benedizione di un ministro ordinato (Benedizionale). La benedizione eucaristica è riservata solo per la solennità del Corpus Domini.

166. Per evitare che la processione (a causa dell'itinerario troppo lungo) si riduca ad uno sparuto numero di persone, essa sia misurata nel tempo.

167. Non è consentito rivestire l'immagine sacra di denaro, ne è permesso portare l'immagine presso le case dei fedeli perché essi diano le loro offerte.

168. Ogni parrocchia, Comitato, Confraternita, nell'organizzare la festa, sul bilancio preventivo, accantoni dalle entrate un'adeguata quota per la cura degli edifici sacri e le necessità dei poveri. Tale quota è versata nella cassa parrocchiale ed è amministrata dal Consiglio per gli Affari Economici. Può essere consentito accantonare per la prossima festa una quota non superiore al 10% del residuo, ma sempre nella cassa dell'Ente parrocchia.

V

IL CULTO EUCARISTICO: ADORAZIONE E QUARANTORE

«Per ben orientare la pietà verso il Santissimo Sacramento dell'Eucarestia e per alimentarla a dovere, è necessario tener presente il mistero eucaristico in tutta la sua ampiezza, sia nella celebrazione della messa che nel culto delle sacre specie». RCeCE 4.

169. È vivamente raccomandata la devozione sia privata che pubblica verso la santissima Eucaristia, anche fuori della Messa, secondo le norme stabilite dalla legittima autorità; il sacrificio eucaristico è, infatti, sorgente e culmine di tutta la vita cristiana.

Nel disporre i pii esercizi eucaristici, si tenga conto dei tempi liturgici, in modo che gli esercizi stessi si armonizzino con la liturgia: da essa in qualche modo tragano ispirazione, e ad essa conducano il popolo cristiano⁷⁰.

170. L'esposizione della santissima Eucaristia, sia con la pisside che con l'ostensorio, porta i fedeli a riconoscere in essa la mirabile presenza di Cristo e li invita alla comunione di spirito con lui; unione che trova il suo culmine nella comunione sacramentale. È quindi un ottimo mezzo per ravvivare il culto in spirito e verità dovuto al Signore⁷¹.

171. La benedizione Eucaristica non costituisce un rito a se stante. L'esposizione del Santissimo Sacramento deve prevedere, prima della benedizione, un tempo conveniente dedicato all'ascolto della Parola di Dio, al canto, alla preghiera e all'adorazione silenziosa. È vietata l'esposizione fatta unicamente per impartire la benedizione⁷². La benedizione Eucaristica sia impartita dall'altare **e si eviti di passare tra i banchi per benedire il popolo**. Così pure, non è opportuno che le processioni in onore della Beata Vergine Maria o di Santi, si concludano con la benedizione eucaristica. Per questi casi si utilizzino piuttosto le benedizioni previste dal Benedizionale.

172. Quando l'Eucaristia viene portata solennemente per le vie con accompagna-

⁷⁰ Rito della comunione fuori della messa e culto eucaristico, n 87.

⁷¹ Idem, n 90.

⁷² Idem, n 97.

mento di canti, il popolo cristiano rende pubblica testimonianza di fede e di venerazione verso il Santissimo Sacramento. Tra le processioni eucaristiche si distingue, per importanza e per significato, quella annuale nella solennità del Corpo e Sangue di Cristo. La processione si svolge in stile di preghiera e raccoglimento con impianti e sussidi che favoriscano la partecipazione e il canto dei fedeli.

173. La celebrazione che precede la processione del Corpus Domini sarà concelebrata da tutto il presbiterio della città.

174. A motivo del segno, è preferibile che la processione con il santissimo Sacramento si faccia immediatamente dopo la Messa nella quale viene consacrata l'ostia da portarsi poi in processione⁷³.

175. Nell'esposizione, specialmente per le Quarantore, si deve porre attenzione che il culto del Santissimo Sacramento appaia con chiarezza nel suo rapporto con la celebrazione Eucaristica. **Nell'apparato dell'esposizione si eviti tutto ciò che potrebbe, in qualche modo, oscurare il desiderio di Cristo**, che istituì la santissima Eucaristia principalmente perché fosse a nostra disposizione come cibo, rimedio e sollievo⁷⁴.

176. L'altare, segno di Cristo, sia ricoperto della sola tovaglia e del corporale; non si pongano altri segni che oscurino il SS. Sacramento. Il fedele sia orientato verso il Sacramento dell'Altare e non attratto da altri segni.

177. L'addobbo floreale sia sobrio e consenta di rendere evidente la presenza di Cristo solennemente esposto. Le candele per l'esposizione solenne siano quattro o sei⁷⁵.

178. Durante l'esposizione del santissimo Sacramento, è vietata la celebrazione della S. Messa nella stessa chiesa, poiché la celebrazione del mistero eucaristico racchiude, in modo più perfetto, quella comunione interna a cui l'esposizione vuol condurre i fedeli. Per la benedizione eucaristica si osservi il rito prescritto nel rituale⁷⁶.

⁷³ Idem, n 103

⁷⁴ Idem, n 90.

⁷⁵ Idem, n 93.

⁷⁶ Idem, nn 109-117.

VI RITO ESEQUIALE

*«La risurrezione di Gesù Cristo è il nucleo
e il centro della nostra fede.
Come insegna con forza l'Apostolo Paolo:
"Se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione,
vuota anche la nostra fede" (1Cor 15,14).
I riti dell'esequie cristiane lo Spirito di fede e di speranza
che le anima sono da vivere e da comprendere
nell'ottica della Pasqua del Signore». Pres. RdE I*

179. La liturgia cristiana dei funerali è celebrazione del mistero pasquale del Signore. Nelle esequie, la Chiesa prega per i suoi figli, che incorporati a Cristo per mezzo del Battesimo, passino con Lui dalla morte alla vita e, debitamente purificati nell'anima, vengano accolti con i Santi e gli eletti in Cielo, mentre il corpo aspetta la beata speranza della venuta di Cristo e la resurrezione dei morti⁷⁷. Nell'attuale contesto culturale, è urgente un'opera di evangelizzazione sulla morte che aiuti i credenti a leggere nella fede cristiana questa realtà.

180. L'attenzione alla famiglia in lutto richiede al pastore di conoscerne l'afflizione e di viverla con gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù. L'incontro con la famiglia può essere l'occasione per ricordare la figura del defunto, orientare la scelta delle letture per la celebrazione e preparare la preghiera dei fedeli. Con molta delicatezza si ricordi l'opportunità offerta ai familiari e ai parenti di accostarsi al sacramento della riconciliazione. Per questo motivo, il legame con la famiglia va mantenuto e l'opera delle agenzie funebri va limitato al solo trasporto della bara in chiesa.

181. Il rituale delle esequie prevede la possibilità di una veglia in casa del defunto; dove è possibile questo momento è da privilegiare.

182. Il rituale delle esequie prevede tre schemi celebrativi. Ormai, nella nostra arcidiocesi è in uso il primo schema con alcune modifiche apportate dai nostri arcivescovi e dalla prassi di alcune comunità cittadine.

⁷⁷ Rito delle Esequie, *Premesse generali*, n 1.

183. La salma del defunto, se non è prelevata da un ministro, arrivi in chiesa mezz'ora prima della celebrazione delle esequie. Non è consentito far sostare la salma in chiesa o nei locali attigui, se non si ha una camera mortuaria a norma delle leggi civili.

184. La celebrazione sia guidata da chi presiede con dignità, delicatezza e tatto, in modo tale che i riti, le parole, i canti e le preghiere siano vissuti nella fede, dominando speranza e conforto, senza urtare la sensibilità di chi è nel dolore, divenendo annuncio del Risorto ed evento di evangelizzazione. Massima cura si presti alla celebrazione della Messa esequiale, sovente partecipata da un'assemblea di "lontani". Ogni celebrazione dovrebbe avere una propria dimensione, perché ogni esistenza umana è irripetibile.

Si faccia una opportuna breve monizione all'inizio della Messa per richiamare il senso del rito: il mistero pasquale di Cristo nella morte dei suoi fedeli e la speranza di essere partecipi della comunione dei Santi.

185. I testi da utilizzare siano scelti dal Messale e dal lezionario delle messe rituali, tenendo conto del defunto e delle particolari circostanze della morte, per annunciare la Parola di Dio sulla morte e il mistero pasquale che in essa si compie. È compito del presidente, attraverso i riferimenti biblici, aiutare l'assemblea a cogliere il senso del morire in Cristo.

186. L'omelia sia ben preparata, evitando la forma e lo stile dell'elogio funebre. Sarà soprattutto la Parola di Dio a proclamare il mistero pasquale realizzato nel defunto, a donare la speranza di incontrarlo ancora nel Regno di Dio, a ravvivare la pietà e ad aprire alla testimonianza.

187. Particolare attenzione si dedichi al momento dell'*Ultima raccomandazione* e del *Commiato*, da farsi di seguito all'Orazione dopo la Comunione. È il rito dell'ultimo saluto della comunità al defunto e non un rito di purificazione. Questo momento ha un suo sviluppo rituale preciso: monizione introduttiva; silenzio; canto di commiato, durante il quale si fanno l'aspersione e l'incensazione girando intorno alla bara; orazione finale.

188. Dopo la benedizione al popolo e il saluto di concedo, viene prelevata la salma; il sacerdote stesso guidi un piccolo corteo funebre dall'interno fino alla porta della chiesa.

189. Eventuali interventi nei riguardi del defunto si evitino. **Qualora l'intervento si faccia, sia uno soltanto.** Il testo sia breve e scritto, così che il celebrante può visionarlo, e lo si inserisca o nel momento previsto dal rito al **n° 81** oppure dopo il rito di commiato.

190. Il rito dell'*Ultima raccomandazione* e del *Commiato* è possibile solo lad-

dove, nel rito delle esequie, sia presente il corpo del defunto. Questo rito si faccia una sola volta.

191. Per tutto il triduo pasquale è proibita la messa esequiale. Il venerdì Santo e il sabato Santo eventuali liturgie esequiali si tengano senza alcuna solennità, senza canto, senza suono dell'organo e delle campane, in un'ora che non si sovrapponga alle celebrazioni del triduo. Si celebri una liturgia della Parola con omelia e preghiera dei fedeli cui seguirà il Rito del Commiato. Le vesti liturgiche (in questo caso piviale e stola o solamente la stola) sono di colore violaceo.

192. Per le esequie in caso di cremazione o di esequie in presenza dell'urna cineraria, ci si attenga a quanto indicato dal rituale delle esequie dal n° 165 al n° 191.

193. L'uso della **foto** del defunto, invalsa in quest'ultimo periodo, da **esporre in chiesa o sopra la bara non è consentita**. L'uso delle immagini o foto, nei luoghi di culto, è consentito solo per i Beati o i Santi.

VII

NORME PER L'AMMISSIONE DEI FOTOGRAFI E CINEOPERATORI

*«La liturgia è considerata come l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo.
In essa, la santificazione dell'uomo
è significata per mezzo di segni sensibili». SC 7*

194. La celebrazione liturgica non può essere considerata una “cerimonia” esteriore o uno spettacolo; essa è “azione sacra per eccellenza” (SC n. 7), in quanto azione di Cristo e della Chiesa sua sposa. Il fotografo e il cineoperatore interpellati per fissare nel tempo la memoria delle celebrazioni, sono quindi invitati, soprattutto se credenti, a prendere parte attiva alla stessa celebrazione liturgica con un comportamento adeguato. Qualora non fossero credenti il loro comportamento deve essere consono e rispettoso del luogo e della celebrazione.

195. Gli operatori prendano contatto per tempo con il sacerdote responsabile della chiesa per gli opportuni accordi. Con il medesimo prendano visione della chiesa stessa e della sua disposizione. Si facciano conoscere per tempo queste indicazioni per evitare che durante la celebrazione siano di disturbo. Qualora gli operatori trovino l'illuminazione della chiesa insufficiente, si accordino con il sacerdote per una soluzione valida per entrambi.

196. Curino il rispetto verso i ministri e l'assemblea, mantenendo il silenzio e la discrezione dei gesti durante la loro permanenza in chiesa.

197. Indossino abiti consoni al luogo e al rito.

198. Non distolgano l'attenzione dei presenti dallo svolgimento dell'azione liturgica distraendoli dalla devota partecipazione ad essa. In particolare, limiteranno gli spostamenti allo stretto necessario e faranno uso discreto dei flash.

199. Indicazioni pratiche durante la celebrazione dei sacramenti:

1. Battesimi

Le riprese sono permesse:

- al segno della croce sulla fronte
- all'infusione dell'acqua o immersione
- all'unzione sul capo

- alla consegna della veste bianca e della candela accesa

2. Messe di Prima Eucarestia o di Cresima

Le riprese sono permesse:

- all'ingresso in chiesa
- alla processione per la presentazione dei doni (offertorio)
- al momento della Comunione o della Crismazione

3. Messa del Matrimonio

Le riprese sono permesse:

- all'accoglienza o entrata in chiesa
- rito del sacramento: consenso e scambio degli anelli
- offertorio o presentazione dei doni
- scambio della pace
- alla comunione
- firme
- uscita del corteo nuziale.

4. Messe di Ordinazione diaconale e presbiterale e presidenza della prima Eucarestia di un novello presbitero

Un'esemplare moderazione è richiesta durante le celebrazioni di Ordinazione diaconale e presbiterale e presidenza della prima Eucarestia di un novello presbitero. In linea generale, non sono consentite agli ordinandi quelle riprese che non sono consentite ai fedeli laici.

200. Durante la celebrazione, non sono ammesse riprese durante la Liturgia della Parola, l'omelia e dalla consacrazione fino al Padre nostro.

201. L'operatore fotografico o cineoperatore, deporrà il materiale professionale (apparecchiature varie, borse...) in luogo adatto, definito con il sacerdote responsabile della chiesa.

202. Alla celebrazione sarà ammesso un solo fotografo e un solo cineoperatore stabiliti dal sacerdote responsabile della chiesa in accordo con i fedeli che celebrano una determinata circostanza (Battesimo, Messa di prima comunione, Cresima, Matrimonio...). Il fotografo e il cineoperatore siano in possesso del tesserino professionale rilasciato dalla Curia Arcivescovile. Gli operatori provenienti da altre Diocesi potranno svolgere il servizio in ragione dell'autorizzazione concessa dalla Diocesi di provenienza e comunque nell'osservanza delle presenti norme.

203. Qualora venisse scelto un operatore privo del tesserino professionale rilasciato dalla Curia arcivescovile (oppure un parente), è dovere della famiglia avvisare per tempo il sacerdote, così che, dopo un previo colloquio, si valuterà se è in grado di offrire il servizio senza intralciare lo svolgimento regolare della cele-

VIII

CONCERTO NELLE CHIESE APERTE AL CULTO

*«Cantate inni a Dio, cantate inni;
cantate inni al nostro re, cantate inni;
perché Dio è re di tutta la terra,
cantate inni con arte». Salmo 46*

204. Le chiese, luoghi dove le comunità si radunano per celebrare i divini misteri e la preghiera personale, non possono essere considerate dei luoghi aperti a qualsiasi genere di riunioni o incontri. Il loro uso extraliturgico è regolato dal Codice di diritto canonico (can 1210 e 1213). La dove sono disponibili locali adatti a tale scopo è bene che si privilegino questi luoghi.

205. La musica e il canto, infatti, elevano l'anima e guidano lo spirito all'incontro con Dio quasi in una fusione armonica di suoni e voci. Ciò vale soprattutto nell'esecuzione di brani di musica sacra, in quanto: «la tradizione musicale di tutta la Chiesa costituisce un patrimonio di inestimabile valore, che eccelle tra le altre espressioni dell'arte, specialmente per il fatto che il canto sacro, unito alle parole, è parte necessaria ed integrante della Liturgia solenne»⁷⁸.

206. La Chiesa, perciò, tiene in grande considerazione il canto gregoriano, la polifonia sacra e moderna nei diversi generi, il canto liturgico popolare e religioso e, mentre accoglie con favore il patrimonio musicale tradizionale, rispetta le composizioni artistiche contemporanee, espressioni del nostro tempo. Poiché la musica ha in sé una grande forza spirituale, essa può essere valorizzata dalla comunità ecclesiale come momento di evangelizzazione e di diffusione della cultura cristiana. Pertanto una chiesa, luogo di preghiera, di silenzio e di ascolto della Parola, non sarà mai considerata alla pari di una sala per concerti.

207. In ambito musicale – religioso, possiamo considerare tre forme diverse di musica: sacra, liturgica e popolare.

208. La musica **sacra**: sono quei brani che si ispirano direttamente ai testi della Sacra Scrittura o della Liturgia o che richiamano a Dio, alla Vergine Maria, ai Santi, o alla Chiesa.

⁷⁸ SC, 112.

209. La musica per la **liturgia**: è quella composta espressamente per le celebrazioni liturgiche, tenendo conto del momento celebrativo, del tempo liturgico e del mistero celebrato. A questo ambito appartiene il canto gregoriano e la polifonia sacra.

210. La musica **popolare religiosa**: è quel patrimonio nato intorno alla liturgia, ricco di fede genuina e semplice, da custodire gelosamente e da proporre all'ascolto delle nuove generazioni. Vale la pena rilevare che, in alcune epoche storiche, la nostra fede e la stessa Parola di Dio sono state conservate e trasmesse dai canti del nostro popolo. Per tale ragione, si raccomanda di tutelare questo immenso e prezioso patrimonio di fede e di cultura giunto a noi dalle diverse tradizioni.

211. I luoghi di culto che possiedono un organo possono favorire quelle iniziative capaci di potenziarne la fruizione. I concerti d'organo adeguatamente programmati nei tempi e nei ritmi dell'Anno liturgico, sono un potente mezzo di esperienze spirituali, rese possibili dalla sinergia di ascolto e di preghiera che si accompagnano con l'immenso patrimonio della letteratura organistica.

212. Per eseguire un concerto in una chiesa aperta al culto è necessario il permesso scritto da parte dell'Ordinario attraverso la richiesta fatta pervenire al Centro per il Culto e la Liturgia, almeno un mese prima. Il permesso, se è accordato, è solo per quell'evento «**ad actum**» e non per gli altri eventi che si possono programmare e organizzare.

213. Nella richiesta si dovrà indicare il luogo, la data del concerto, l'orario, il programma contenente le opere e i nomi degli autori in modo dettagliato.

214. L'entrata nella chiesa dovrà essere libera e gratuita. Pertanto non sono autorizzati i concerti prepagati o rientranti in abbonamenti.

215. Gli esecutori e gli uditori dovranno avere un abbigliamento e un comportamento conveniente al carattere sacro del luogo.

216. I musicisti eviteranno, ove è possibile, di occupare l'area del presbiterio. Si avrà il massimo rispetto per altare, ambone, sede. Il SS. Sacramento sarà tolto dall'area presbiteriale, se fosse lì collocato, e conservato in un altro luogo decoroso e sicuro (Can. 938 §4).

217. Il concerto sarà presentato ed accompagnato da commenti che non siano solamente di ordine artistico o storico, ma anche spirituale, memori che la musica è un formidabile mezzo di evangelizzazione e una manifestazione della bellezza di Dio.

218. Gli organizzatori del concerto assicurerà, per iscritto, le responsabilità civili, le spese, il riordinamento nell'edificio, i danni eventuali.

IX INDICAZIONI PER IL TRIDUO PASQUALE

*«Nei ritmi e nelle vicende del tempo
ricordiamo e viviamo i misteri della salvezza.
Centro di tutto l'anno liturgico
è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto». MR 1047*

219. «La Chiesa celebra ogni anno i grandi misteri dell'umana redenzione dalla Messa vespertina del giovedì nella Cena del Signore, fino ai Vespri della domenica di Resurrezione. Questo spazio di tempo è ben chiamato "triduo del crocifisso, del sepolto e del risorto" ed anche Triduo Pasquale, perché con la sua celebrazione è reso presente e si compie il mistero della Pasqua, cioè il passaggio del Signore da questo mondo al Padre. Con la celebrazione di questo mistero la Chiesa, attraverso i segni liturgici e sacramentali, si associa in intima comunione con Cristo suo sposo»⁷⁹.

220. Per compiere convenientemente le celebrazioni del Triduo pasquale, mantenere l'unità del popolo santo Dio e sperimentare, in modo profondo, il senso di appartenenza alla comunità ecclesiale, coloro che frequentano le rettorie, le comunità religiose e altre comunità (gruppi, associazioni, movimenti e nuove comunità) prendano parte alle celebrazioni del Triduo pasquale nelle chiese parrocchiali. **Non è consentita, se non con l'esplicito permesso del vescovo, la celebrazione del Triduo in altri luoghi diversi dalla parrocchia, né nelle Rettorie, nelle Cappelle e negli Oratori degli istituti religiosi, anche di antica tradizione.** Si fa assoluto divieto di celebrare la Veglia Pasquale riservata a gruppi particolari.

221. Oltre che nella parrocchia, il Triduo potrà essere celebrato nei monasteri di clausura, negli ospedali e nelle carceri.

222. In questi luoghi si celebrerà il Triduo nella sua interezza (dalla Messa vespertina della Cena del Signore alla Domenica di Risurrezione). **Qualora ciò non fosse possibile, si eviti di celebrare solo una sua parte.**

I Rettori di chiese, non potendo celebrare il Triduo nelle Rettorie, mettano a di-

⁷⁹ Congregazione per il Culto Divino, *Lettera circolare sulla preparazione e celebrazione delle feste pasquali*, n 38.

sposizione delle parrocchie il loro ministero nell'ascolto delle confessioni e nella concelebrazione con i parroci.

Indicazioni per l'altare della Reposizione

223. La reposizione del SS. Sacramento, che si compie al termine della celebrazione della messa in *Coena Domini*, ha come fine primario quello di conservare l'Eucaristia per la comunione del giorno dopo. Lo scopo pedagogico di questo elemento rituale è offrire alla comunità l'opportunità di porre l'attenzione al mistero di Cristo che si offre per noi e per la nostra salvezza. Pertanto, per cogliere lo spirito proprio di questo gesto, è utile ricordare quanto è indicato nella lettera della Congregazione del Culto divino "Sulla Preparazione della Pasqua"⁸⁰:

- «Prima della celebrazione il tabernacolo deve essere vuoto. Le ostie per la comunione dei fedeli vengano consacrate nella stessa celebrazione della Messa. Si consacri in questa Messa pane in quantità sufficiente per oggi e per il giorno seguente» (n 48).
- «Si riservi una cappella per la custodia del Santissimo Sacramento e si ornino in modo conveniente, perché possa facilitare l'orazione e la meditazione: si raccomanda il rispetto di quella sobrietà che conviene alla Liturgia di questi giorni, evitando o rimuovendo ogni abuso contrario. Se il tabernacolo è collocato in una cappella separata dalla navata centrale, conviene che in essa venga allestito il luogo per la reposizione e l'adorazione» (n 49).
- «Il Sacramento venga custodito in un tabernacolo chiuso. Non si può mai fare l'esposizione con l'ostensorio. Il tabernacolo o custodia non deve avere la forma di un sepolcro. Si eviti il termine stesso di "**sepolcro**": infatti la cappella della reposizione viene allestita non per rappresentare "la sepoltura del Signore", ma per custodire il pane eucaristico per la Comunione, che verrà distribuita il Venerdì nella Passione del Signore» (n 55).
- (A tal proposito è interessante una risposta dell'allora Sacra Congregazione dei Riti che, nel 1896, interpellata se l'altare della reposizione possa essere considerato come rappresentazione della sepoltura del Signore, spiega che esso è rappresentazione dell'istituzione dell'Eucaristia. Infatti oltre alle luci e ai fiori non è lecito ornare lo stesso altare con la croce velata di nero, l'effigie del Cristo morto, decorazioni sceniche, statue della Vergine, san Giovanni, Maria Maddalena, soldati facenti guardia, né con quadri, alberi e simili).
- «Si invitino i fedeli a trattenersi in chiesa, dopo la Messa nella Cena del Signore, per un congruo spazio di tempo nella notte, per la dovuta adorazione al Santissimo Sacramento solennemente lì custodito in questo giorno. Durante l'adorazione eucaristica protratta, può essere letta qualche parte del Vangelo

⁸⁰ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, «*Paschalis Sollemnitatis Lettera circolare sulla preparazione e celebrazione delle feste Pasquali*», in *Enchiridion Vaticanum* n 11, pp 12-67.

secondo Giovanni (Cap. 13-17). Dopo la mezzanotte si faccia l'adorazione senza solennità, dal momento che ha già avuto inizio il giorno della Passione del Signore» (n 56).

224. Si possono dedurre alcune indicazioni operative:

- Dove c'è già la cappella del Santissimo, si adorni quella e non un altro luogo.
- Dove la configurazione architettonica delle chiese costruite prima della riforma liturgica non permette sistemazioni diverse e dignitose dell'altare della reposizione, si adorni il normale tabernacolo, posto sull'altare centrale antico (cioè quello che è attaccato alla parete). Ciò, però, non deve essere occasione per trasformare l'attuale altare della celebrazione (l'altare staccato dalla parete su cui abitualmente si celebra) in un elemento decorativo. Su di esso, infatti, si devono soltanto celebrare i divini misteri. La dignità della riserva eucaristica ha la sua origine nella dignità dell'altare: è la celebrazione che genera l'adorazione e non viceversa.
- L'adorazione che segue la celebrazione, è una normale adorazione eucaristica e non un "vegliare con Gesù che agonizza nell'orto degli ulivi".
- In questo giorno, in cui si fa memoria del dono del sacerdozio ministeriale, oltre che dell'istituzione dell'Eucaristia, non si trascuri nell'adorazione la preghiera per le vocazioni sacerdotali e per la santificazione dei ministri della Chiesa.

X SPAZI E ARREDI LITURGICI

*«La disposizione generale del luogo sacro
sia tale da presentare in un certo modo
l'immagine dell'assemblea riunita,
consentire l'ordinata organica partecipazione di tutti».
PNMR 257.*

225. Lo **spazio liturgico** in un luogo di culto si può considerare la grammatica e la manifestazione della comunità gerarchicamente ordinata per celebrare i santi misteri. La delimitazione degli spazi e la giusta posizione dei vari poli liturgici, non sono per marcare le differenze, ma per evidenziare la ministerialità propria di ogni battezzato convocato in assemblea santa. Per tale motivo la disposizione delle varie componenti artistiche e architettoniche, sia effettuata al fine di permettere le celebrazioni liturgiche, in modo dignitoso, e consentire la fattiva partecipazione di tutta l'assemblea.

226. Quanto al materiale dell'arredamento ci si ispiri alla nobile semplicità, evitando ogni forma di fasto. Nella scelta si curi la verità delle cose e si educi il popolo alla dignità e alla bellezza⁸¹.

227. Il presbiterio è il luogo dove principalmente è collocato l'altare e dove i presbiteri, i diaconi e gli altri ministri svolgono il loro servizio. Pertanto sia visibile e distaccato dalla navata, lungo la quale prendono posto i fedeli. Pertanto, l'uso improprio, in alcuni periodi dell'anno liturgico, di trasformarlo in un set scenico da teatro (ad es. presepi o pseudo luoghi della resurrezione che prendano tutta l'area del presbiterio mutandone anche momentaneamente la conformazione) è vietato.

228. L'altare, icona spaziale del Cristo risorto, in cui si rende presente il sacrificio del Redentore, è la mensa attorno alla quale il popolo di Dio è convocato per fare memoria del suo Signore nell'attesa del suo ritorno.

Esso sia unico, fisso, staccato dalla parete e posto in modo da costituire veramente il centro verso cui converge il popolo di Dio⁸².

⁸¹ Cfr OGMR, 292.

⁸² Idem, 296-299.

Nelle chiese costruite prima della riforma scaturita dal Concilio Vaticano II, anche se vi sono presenti più altari, si renda evidente il solo altare centrale dove si celebrano i santi misteri. **Nel vecchio altare, come negli altri altari laterali, si eviti l'uso di mettere anche la tovaglia e di adornarlo, per evitare una contrapposizione di segni, ovvero per non sottrarre l'attenzione dei fedeli dal nuovo altare su cui si celebra abitualmente l'Eucaristia**⁸³.

229. Sulla mensa dell'altare, per la Messa, si dispongano le cose necessarie: la tovaglia, il corporale, l'Evangelario dall'inizio della celebrazione, (se non è portato in processione) fino alla proclamazione del Vangelo, il calice, la patena, la pisside, i fiori (quando sono previsti dal tempo liturgico), il messale e il microfono per amplificare la voce. Le candele siano poste o sopra l'altare oppure accanto ad esso. La croce sia posta o accanto all'altare o su di esso, evitando di oscurare le offerte per il sacrificio⁸⁴.

230. L'altare sia rispettato e onorato, come segno di Cristo, anche fuori dalla celebrazione Eucaristica. Pertanto si eviti di ridurlo a un posto dove appoggiare le cose o per crearne scenografie di vario genere, collocandovi statue o immagini di santi.

231. L'ambone è il luogo proprio dove si proclama la Parola di Dio ed è icona del sepolcro vuoto. Sia preferibilmente fisso e non un semplice leggìo. La sua posizione deve consentire al popolo che partecipa di ascoltare e vedere i vari ministri che si alternano per proclamare. Dall'ambone si proclamino esclusivamente le letture, il salmo responsoriale e il preconio pasquale; inoltre vi si può tenere l'omelia e la preghiera dei fedeli⁸⁵. Interventi vari si facciano in altri posti e non in questo luogo.

232. La sede presidenziale manifesti la natura e il compito di chi è chiamato a presiedere e guidare l'assemblea convocata. Si eviti ogni forma di trono⁸⁶ e sia collocata in modo che sia ben visibile all'assemblea.

233. Il posto proprio dei fedeli è la navata e non il presbiterio. Si faccia in modo che la loro partecipazione sia particolarmente consentita in tutte le sue forme celebrative: visiva, uditiva e fattiva.

234. Le immagini sacre sono inserite nell'aula liturgica per educare e condurre i fedeli verso i misteri che vi si celebrano⁸⁷, pertanto, così come afferma SC 125, se ne consente l'uso nei luoghi di culto.

⁸³ Idem, 303.

⁸⁴ Idem, 304-308.

⁸⁵ Idem, 309.

⁸⁶ Cf. SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Istruzione Inter Oecumenici*, 92.

⁸⁷ Cf. OGMR, 318.

Il documento precisa che si «espongano in numero limitato e secondo una giusta disposizione, affinché non attirino su di sé, in maniera esagerata, l'ammirazione del popolo cristiano e non favoriscano una devozione sregolata». Prima di introdurre in chiesa un'immagine, statua, quadro o icona di qualsiasi genere, necessita il parere vincolante della commissione di arte sacra. Di un medesimo Santo o della Beata Vergine Maria si abbia abitualmente una sola immagine.

235. Le vesti liturgiche. Il corpo ecclesiale è composto da varie ministerialità che, nelle celebrazioni liturgiche, si manifestano attraverso la diversità delle vesti proprie di ogni ministro.

Le vesti liturgiche siano decorose e sobrie e non perdano la loro natura che è quella di manifestare e non coprire il ministero che uno svolge.

Per la celebrazione dell'Eucarestia, il **presbitero** indossa la casula sopra il camice e la stola; il **diacono**, la dalmatica sopra il camice e la stola; gli altri **ministri** indossano il camice semplicemente, senza nessun altro segno sopra di esso. Non è permesso celebrare, in particolare ai presbiteri e ai diaconi, in abiti civili o indossare la semplice stola sopra di essi. Per le altre celebrazioni si osservino le indicazioni del libro liturgico in merito; la stola, anche per le semplici benedizioni, non va mai indossata sugli abiti civili, ma o sul camice o sopra la talare e la cotta⁸⁸.

236. I vasi sacri che si utilizzano per le celebrazioni e in particolare per l'Eucarestia, siano di metalli nobili e decorosi. Il calice, in particolare, destinato a contenere il Sangue di Cristo, abbia la coppa fatta di un materiale che non assorba i liquidi. Per quanto riguarda la forma dei vari vasi sacri, è compito dell'artista confezionarli nel modo più idoneo purché siano adatti all'uso liturgico⁸⁹.

⁸⁸ Cf. Idem, 335-346; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Istruzione Redemptionis Sacramentum. Su alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la santissima Eucarestia*, LEV, Roma 2004, 121-128.

⁸⁹ Idem, 327- 333. Cf. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Istruzione Redemptionis Sacramentum. Su alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la santissima Eucarestia*, 117-118.

XI

ISTRUZIONE CIRCA LE PREGHIERE PER OTTENERE LA GUARIGIONE

*«Rientra nel piano stesso di Dio e della sua provvidenza
che uomo lotti con tutte le sue forze contro la malattia
in tutte le sue forme, e si adoperi in ogni modo
per conservarsi in salute: la salute infatti,
questo grande bene, consente a chi la possiede
di svolgere il suo compito nella società e nella Chiesa».*
SUI 3

237. Ogni persona anela all'uno, al vero, al bene, al bello e alla felicità. Tale desiderio primordiale, si può considerare come l'impronta divina scritta nell'uomo con la creazione. In particolare, quando la malattia tocca la vita di ogni uomo, questo desiderio si fa sempre più impellente e sfocia nella preghiera per ottenere il recupero della salute e la liberazione dalla malattia.

238. In ogni epoca, la preghiera per ottenere la guarigione fisica e spirituale, sostenuta ed animata dalla fede, è stata sempre praticata dalla comunità cristiana. Nel contesto attuale, si è manifestato spesso il moltiplicarsi di riunioni e raduni, a volte congiunti con la celebrazione eucaristica, con lo scopo di chiedere la grazia della guarigione al Signore; ciò, in molti casi, ha creato qualche confusione tra il popolo di Dio.

239. Il Signore, nelle sue promesse rivelate attraverso i profeti nell'AT, e attraverso l'incarnazione del suo Figlio nel NT, annuncia e realizza la gioia del cuore legata alla liberazione dai dolori e dalle infermità. La domanda del perché della sofferenza e della malattia (specie del giusto) attraversa tutta la Scrittura, e solo nel compimento della vita di Gesù trova risposta. Infatti, «nella croce di Cristo non solo si è attuata la redenzione mediante la sofferenza, ma anche la stessa sofferenza umana è stata redenta [...] Operando la redenzione mediante la sofferenza, Cristo ha elevato insieme la sofferenza umana a livello di redenzione. Quindi ogni uomo, nella sofferenza, può diventare partecipe della sofferenza redentiva di Cristo»⁹⁰.

240. La Congregazione per la Dottrina della Fede, a riguardo ha offerto delle indicazioni che aiutino i Pastori a evitare ogni abuso e ogni confusione tra il Popolo

⁹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Salvifici Doloris*, 19.

di Dio, circa la pratica della preghiera di guarigione e liberazione. Esse sono qui di seguito elencate⁹¹:

- Ad ogni fedele è lecito elevare a Dio preghiere per ottenere la guarigione. Quando tuttavia queste si svolgono in chiesa o in un altro luogo sacro, è conveniente che esse siano guidate da un ministro ordinato.
- Le preghiere di guarigione si qualificano come liturgiche se sono inserite nei libri liturgici approvati dalla competente autorità della Chiesa, altrimenti sono non liturgiche.
- Le preghiere liturgiche di guarigione, presiedute dal ministro ordinato, si celebrano secondo il rito prescritto e con le vesti sacre indicate nel Rito delle benedizioni degli infermi che si trova nel Benedizionale («*Benedizione per la salvaguardia della salute*», Appendice I, 5). Coloro che curano la preparazione di siffatte celebrazioni devono attenersi a tali indicazioni.
- Il permesso per tenere tali celebrazioni, anche quando ad esse partecipano altri Vescovi o Cardinali, deve essere dato esplicitamente dal nostro Vescovo che, tuttavia, si riserva il diritto di non concederlo qualora non lo ritenesse opportuno.
- Le preghiere di guarigione non liturgiche si realizzano con modalità distinte dalle celebrazioni liturgiche. Esse sono da intendere come incontri di preghiera o di lettura della Parola di Dio in cui si invoca, dalla SS. Trinità, il ristabilimento e il mantenimento della salute totale dell'uomo. Tali momenti devono essere fatti con previa autorizzazione del Vescovo. Si eviti di confondere queste preghiere "libere" di guarigione con quelle liturgiche.
- Coloro che guidano la preghiera, in particolare, e tutti i presenti, nello svolgimento della medesima, evitino ogni forma d'isterismo tendente a scadere nell'artificialità, nella teatralità o nel sensazionalismo. Si faccia attenzione a non estrapolare singoli versetti dalla Sacra Scrittura, facendoli diventare pretesto e fondamento del pensiero che passa per la mente al momento, sia a colui che anima la preghiera, sia ad altri fratelli che si sentono ispirati a parlare a nome del Signore. Ogni brano della Scrittura è da leggersi nel suo armonico inserimento nel testo sacro, tenuto conto di ciò che lo precede e lo segue. È ingiusto intellettualmente e teologicamente astrarre versetti o pericopi dal proprio contesto vitale, interpretandoli a proprio piacimento (2Pt 1,20-21; *Dei Verbum*, nn. 10, 12, 23; Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, 1993; Benedetto XVI, *Verbum Domini*, Esortaz. Ap. Postsinodale, 2010, nn. 29-49).
- L'uso degli strumenti di comunicazione sociale, in particolare della televisione, mentre si svolgono le preghiere di guarigione, liturgiche e non liturgiche, è sottoposto alla vigilanza del Vescovo diocesano in conformità al disposto del

⁹¹ Cf. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLE FEDE, *Istruzione circa le preghiere per ottenere da Dio la guarigione*, Roma, 2000.

can. 823 e delle norme stabilite dalla Congregazione per la Dottrina della Fede nell'Istruzione del 30 marzo 1992.

- Fatte salve le celebrazioni per gli infermi previste nei libri liturgici, nella celebrazione della Santissima Eucaristia, dei Sacramenti e della Liturgia delle Ore non si devono introdurre preghiere di guarigione, sia liturgiche che non liturgiche.
- Durante le celebrazioni, è data la possibilità di inserire speciali intenzioni di preghiera per la guarigione degli infermi nella preghiera universale o “dei fedeli”, quando questa è in esse prevista.

XII

DECRETO SULLA CELEBRAZIONE DELLA MESSA DEI SACRAMENTI E SACRAMENTALI*

IL MOTIVO DI QUESTO DECRETO

Tra i compiti del vescovo rientra come primario quello di assicurare che la Messa venga celebrata con fede e dignità nel rispetto delle norme della Chiesa. La SS. Eucaristia, infatti, è il cuore pulsante della Chiesa, della sua vita di grazia e di santità e del suo dinamismo missionario di evangelizzazione.

Visitando le Comunità parrocchiali della nostra Arcidiocesi, ho avuto modo di constatare che esistono alcuni **problemi pratici** circa *“il numero, gli orari e le offerte”* delle Messe in uno stesso territorio cittadino o foraniale, sia per l'età avanzata, la diminuzione dei sacerdoti, la cura pastorale di più parrocchie affidata a un solo sacerdote; sia per il persistere in alcune parrocchie di un numero eccessivo di Messe, per gli orari di celebrazioni in atto in uno stesso territorio con facili sovrapposizioni, per la presenza di abitudini e tradizioni che esigono di essere ripensate e riformulate.

Per la soluzione di questo problema mi sono limitato sinora a sollecitare i sacerdoti a ridimensionare il numero delle Messe e a distribuire gli orari nel rispetto delle giuste esigenze dei fedeli.

Ora, con il presente Decreto, frutto anche della consultazione con gli Organismi diocesani competenti, intendo **applicare in modo normativo** questi criteri generali, nel contesto di alcune linee dottrinali e pastorali.

1. PARTE DOTTRINALE – PASTORALE

1.1. L'Eucaristia: culmine e fonte della vita cristiana

L'Eucaristia è il cuore della nostra vita cristiana. E' l'Eucaristia che illumina il nostro comportamento morale e dà la risposta alle questioni pastorali e normative.

Ci ricorda il Concilio: *“Tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere di apostolato, sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati. Infatti, nella Santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua”* (PO, 5).

Il Codice di Diritto Canonico, poi, afferma: *“Augustissimo sacramento è la santis-*

* Decreto promulgato il 24 novembre 2013

sima Eucaristia, nella quale lo stesso Cristo Signore è presente, viene offerto ed è assunto, e mediante la quale continuamente vive e cresce la Chiesa... Gli altri sacramenti, infatti, e tutte le opere ecclesiastiche di apostolato sono strettamente uniti alla santissima Eucaristia e ad essa sono ordinati" (can. 897 e can. 899).

1.2 L'obbedienza a Cristo e alla Chiesa

La celebrazione eucaristica è "azione di Cristo e della Chiesa". Essa è affidata da Cristo alla sua Chiesa perché diventi nella celebrazione quotidiana insegnamento, catechesi, educazione, esperienza di vita e fondamento di una coerente azione pastorale.

I contenuti e le modalità fondamentali di tale azione pastorale non sono decisi arbitrariamente dalla Chiesa, ma derivano da Cristo. Ne segue che né il presbitero né il fedele si possono comportare da "padroni" dell'Eucaristia, ma nella celebrazione eucaristica devono vivere il loro "servizio" obbediente e fedele a Cristo Signore e alla Chiesa sua Sposa.

Il Codice di Diritto Canonico ci ricorda che l'opera educativo-pastorale dovrà mirare a far sì che "i fedeli abbiano in sommo onore la santissima Eucaristia, partecipando attivamente nella celebrazione dell'augustissimo Sacrificio, ricevendo con frequenza e massima devozione questo sacramento e venerandolo con somma adorazione; i pastori d'anime che illustrano la dottrina di questo sacramento, istruiscano diligentemente i fedeli circa questo obbligo" (can. 898).

Pertanto la Messa dev'essere celebrata e partecipata:

- a. come "il centro e il fulcro della vita cristiana", in intimo e vivo legame con un'esistenza che nella fede si ciba della Parola di Dio (proclamata, spiegata e accolta nel cuore e nella vita) e che nella carità sincera e feconda di opere concrete testimonia la donazione di Cristo in croce;
- b. con la dovuta attenzione al suo significato comunitario, ossia come Sacrificio e convito della comunione e dell'unità del popolo di Dio;
- c. con l'impegno che non solo sia valida, ma anche lecita e fruttuosa;
- d. mirando soprattutto alla qualità della celebrazione eucaristica. La celebrazione deve essere "vera" e "decorosa", segno del grande Mistero che si compie, evitando tutto ciò che sia di improvvisato, di trasandato, di sciatto e di sbrigativo;
- e. ricordando ai fedeli l'impegno per la frequenza all'Eucaristia: "La domenica e le altre feste di precetto i fedeli sono tenuti all'obbligo di partecipare alla Messa" (can.1247).

2. PARTE NORMATIVA

Per un'ordinata celebrazione della messa, dei Sacramenti e Sacramentali.

Le norme che ora seguono sono la traduzione giuridica delle precedenti riflessioni dottrinali e pastorali.

2.1. Numero delle Messe

Ricordo quanto prescrive il can. 905 del CJC:

«§1. Eccettuati i casi in cui, a norma del diritto, è consentito celebrare o concelebbrare l'Eucaristia più volte nello stesso giorno, non è consentito al sacerdote celebrare più di una sola volta al giorno».

«§2. Se vi è scarsità di sacerdoti, l'Ordinario del luogo può concedere che i sacerdoti, per giusta causa, celebrino due volte al giorno, e nelle domeniche e feste di precetto, per necessità pastorali, anche tre volte».

Come si vede, il Codice è esplicito nell'affermare che, eccettuati i casi previsti dalle norme, ogni sacerdote può celebrare una sola Messa quotidiana.

Per la celebrazione di due Messe nei giorni feriali o festivi (binazione) e per la celebrazione di tre Messe nelle domeniche e nelle feste di precetto (trinazione) è necessaria la licenza dell'Ordinario, che va esplicitamente richiesta e – per l'uso abituale – non può essere presunta.

La “giusta causa” per poter “binare” e la “necessità pastorale” per poter “trinare” siano valutate dai sacerdoti tenendo nella dovuta considerazione sia il significato comunitario della Messa sia il rapporto della singola parrocchia con le altre parrocchie della città o dello stesso vicariato.

In ogni caso, si curi che le celebrazioni delle Messe si svolgano nel rispetto delle esigenze liturgiche, pastorali e spirituali. La facoltà di binazione o trinazione non può essere concessa per motivi di devozione personale o per soddisfare la richiesta di poche persone, come avverrebbe, per esempio, nel caso delle messe per gli anniversari o trigesimi dei defunti o altre ricorrenze.

Bisogna inserire le messe di trigesimo o anniversario dei defunti nella celebrazione della Messa comunitaria.

Già diverse parrocchie osservano questa norma. Per tutte le altre parrocchie che ancora non l'avessero messa in atto, si dà tempo sino al 31 Dicembre 2013, per educare i fedeli a comprendere il significato di questa norma e ad osservarla.

Dal 1° Gennaio 2014 in poi questa disposizione diventerà norma per tutta la Diocesi.

2.2. Orari delle Messe

Nei giorni di precetto, il parroco deve offrire alla comunità la possibilità di partecipare alla Messa, senza però indulgere alla pigrizia dei fedeli e al frazionamento della comunità o impoverire la celebrazione e la partecipazione comunitaria.

I sacerdoti di una stessa città, concordino insieme gli orari delle celebrazioni delle Messe sia festive che feriali, tenendo conto delle reali necessità dei fedeli e avendo cura di evitare sovrapposizioni o un numero eccessivo di Messe. Distribuiscano le celebrazioni delle Messe in orari differenziati tra le varie chiese, in modo da offrire diverse opportunità a quei fedeli che, per necessità, non possono intervenire alle celebrazioni parrocchiali. Particolare cura e attenzione si deve prestare, nel periodo estivo, alle località marine o di maggiore afflusso di gitanti e turisti, in

modo da non far mancare anche in questi luoghi, in appositi orari, la celebrazione della Messa.

Sia il numero che gli orari delle Messe concordati nella città o nel Vicariato devono essere portati a conoscenza dell'Ufficio Liturgico della Curia diocesana, il quale valuterà le proposte presentate e – ove necessario – potrà aiutare nella comune ricerca della soluzione pastorale più saggia e opportuna.

Chiedo anche ai Presbiteri responsabili delle Rettorie, ai Religiosi e alle Religiose di inserire in questa programmazione cittadina o vicariale le celebrazioni tenute nelle loro chiese; è anzi preferibile che tali celebrazioni nei giorni festivi diventino 'parrocchiali', integrate cioè nell'armonico programma delle parrocchie.

2.3. Offerte per la celebrazione della Messa

Per quanto riguarda l'offerta data per la celebrazione della Messa, i sacerdoti devono seguire le norme del Codice di Diritto Canonico (canoni 945-958) e le disposizioni della delibera CESI del 06/10/2001 (Calendario Liturgico delle Chiese di Sicilia 2013-14 pag. 373) circa le offerte per i servizi ecclesiali.

In particolare ricordiamo il can. 945 CJC che così recita:

«§1. Secondo l'uso approvato della Chiesa, ad ogni sacerdote che celebra o concelebra la Messa, è consentito ricevere un'offerta per l'applicazione della Messa secondo una determinata intenzione».

«§2. Si raccomanda vivamente ai sacerdoti perché, anche senza ricevere alcuna offerta, celebrino la Messa secondo le intenzioni dei fedeli, soprattutto dei poveri».

Ricordo che l'offerta per la celebrazione e applicazione della Messa viene stabilita in sede regionale; a nessuno è consentito chiedere una somma maggiore; è lecito accettare un'offerta maggiore o minore di quella stabilita, se data spontaneamente (can. 952 §1). L'offerta per la celebrazione della Messa stabilita dalla Delibera CESI è di €. 8,00. Tale offerta non rientra nel bilancio parrocchiale, ma è data al sacerdote celebrante.

Il sacerdote che celebra più messe nello stesso giorno può applicare ciascuna di esse secondo l'intenzione per la quale è stata data l'offerta, a condizione però che egli tenga per sé l'offerta della prima messa celebrata; per la seconda Messa egli può trattenere per sé solo la metà dell'offerta stabilita, l'altra metà va trasmessa all'Ufficio Messe binate della Curia.

Qualora nelle Messe binate festive non si abbiano intenzioni per la seconda Messa, salva quella "pro populo", si applichino "ad mentem Episcoporum" e, ogni semestre, se ne trasmette il numero al competente Ufficio di Curia. Ricordo infine

la Messa celebrata secondo un'intenzione "collettiva" (messe plurintenazionali), nella quale le offerte dei fedeli sono cumulate con altre in un'unica offerta.

Celebrare con una simile intenzione una sola Messa è lecito, come stabilisce il Decreto della Congregazione del Clero (23 marzo 1991), alle seguenti precise condizioni:

- 1) che gli offerenti, previamente ed esplicitamente avvertiti, consentano liberamente;
- 2) che siano pubblicamente indicati il luogo e l'ora in cui tale Messa sarà celebrata, non più di due volte per settimana;
- 3) che il celebrante trattienga la sola elemosina stabilita nella Diocesi;
- 4) che la somma residua eccedente tale elemosina diocesana sia consegnata all'Ordinario, che la destinerà ai fini stabiliti dal diritto (le opere della Chiesa e il sostentamento dei ministri: cfr. can. 946).

2.4. Offerte per la celebrazione di Sacramenti o Sacramentali

I Sacramenti sono dono gratuito di Cristo Crocifisso e Risorto. Pertanto in occasione della loro amministrazione non si può chiedere nulla ai fedeli, ma solo accettare offerte libere e spontanee.

La celebrazione del battesimo e dei funerali rimane pertanto gratuita. In occasione della celebrazione del matrimonio, i Parroci o i Rettori di chiese, potranno richiedere un'offerta che non potrà mai superare la somma di centotré euro, escluse, ovviamente, le somme per i servizi relativi ai fiori e all'organo.

Le eventuali offerte ricevute devono essere regolarmente versate nella cassa parrocchiale e gestite, per i fini propri della Chiesa, dal Parroco con il parere del Consiglio Affari Economici Parrocchiali.

In alcune occasioni speciali (Prima Confessione e Comunione, Cresima) si eviti di chiedere offerte e di imporre tariffe.

I Presbiteri ricordino che è loro preciso dovere di giustizia provvedere ogni bene spirituale ai propri fedeli, indipendentemente da ogni possibile offerta, in particolare quando si tratta di fedeli poveri o indigenti. Tengan presente che esigere o richiedere un'offerta superiore a quanto indicato dalla Delibera CESI è da considerarsi mancanza contro la giustizia e la carità, che esige la restituzione.

I fedeli, in appositi momenti formativi e con le dovute forme, possono essere illuminati sui bisogni della comunità e il doveroso sostentamento dei luoghi di culto e della pastorale.

CONCLUSIONE

Questo Decreto, che desidero sia portato a conoscenza di tutti e tradotto nell'esperienza celebrativa delle comunità cristiane, ha come suo scopo di mantenere

viva, limpida e integrale la nostra fede nell'Eucaristia.

E' compito del vescovo "vigilare" perché la vita delle nostre Comunità sia serena e non ci siano motivi veri o presunti di scandalo.

In questo senso i richiami pastorali e normativi presentati non possono non toccare in profondità la coscienza morale cristiana dei presbiteri e dei fedeli: questa sollecita tutti a un'adesione fedele e generosa, nella consapevolezza che l'obbedienza amorosa ed esigente della Chiesa a Cristo Signore raggiunge la sua pienezza necessaria nella celebrazione dell'Eucaristia. Nessuno, dunque, minimizzi il valore di questo Decreto, quasi fosse un semplice richiamo di qualche norma puramente disciplinare, né tanto meno trovi scusa in una qualche consuetudine indebitamente istaurata.

La Chiesa nella sua sapienza, prudenza ed esperienza ci dà delle norme che dobbiamo accogliere in spirito di sincera obbedienza. E' per il bene dei fedeli!

Nel ringraziarvi per la vostra comprensione e collaborazione Vi benedico di cuore.

